

Temi commentati da Scuola 7

Maggio 2021

Sommario

Settimana: 3 maggio 2021: Piano Scuola Estate 2021

1. **Piano Scuola Estate 2021.** Un ponte per il nuovo inizio? (Rosa SECCIA)
2. **Maggio**, il mese più impegnativo. Le ultime tessere da riordinare, passo dopo passo (Marco MACCIANTELLI)
3. **PNRR**, Istruzione e ricerca. Tante idee da portare a buon fine (Gian Carlo SACCHI)
4. **Professionalità tacita**, quella che fa crescere gli studenti. La maestra silenziosa dal talento senza fine (Bruno Lorenzo CASTROVINCI)

Settimana: 10 maggio 2021: la scuola motore del paese

1. **La scuola motore del Paese.** Le promettenti linee programmatiche del Ministro Bianchi (Domenico CICCONE)
2. **Maturità**, non chiamiamola solo colloquio. Tempistica, procedure, strumenti (Marco MACCIANTELLI)
3. **L'Educazione Civica e l'esame di Stato.** Una matrice valoriale trasversale (Lucrezia STELLACCI)
4. **Ripartire con i PCTO.** Sperimentare sul campo e consolidare i saperi (Vittorio DELLE DONNE)

Settimana: 17 maggio 2021: L'autovalutazione debutta nella scuola dell'infanzia

1. **L'autovalutazione** debutta nella scuola dell'infanzia. Sei domande e sei risposte per capire a che punto siamo (Paolo MAZZOLI)
2. **L'esame di Stato** nel primo ciclo di istruzione. OM 52/2021: procedure, elementi emergenziali e disposizioni a regime (Maria Teresa STANCARONE)
3. Il **"lifelong learning"** nelle politiche scolastiche italiane. La resilienza e la rinascita incominciano dalla scuola (Lucrezia STELLACCI)
4. La **cura educativa.** Un antidoto per le nuove sindromi della pandemia (Paola DI NATALE)

Settimana: 24 maggio 2021: Decreto sostegni bis: le principali misure per la scuola

1. **Decreto Sostegni bis:** Le principali misure per la scuola (Roberto CALIENNO)
2. **Patto per la scuola al centro del Paese.** ... e speriamo che vada a buon fine (Mariella SPINOSI)
3. **PEI: inclusione e disabilità.** Gli appuntamenti di fine anno (Rosa STORNAIUOLO)
4. **"Basta con le prove INVALSI"?** Ma ne vogliamo parlare? (Mario MAVIGLIA)

Settimana: 31 maggio 2021: una scuola per l'estate?

1. **Una scuola per l'estate?** Dal Piano estate ad una scuola per tutte le stagioni (Rita BORTONE)
2. **Asili nido in Italia.** Non basta costruirli (Luciano RONDANINI)
3. **C'era una volta il 7 in condotta.** Noterelle sulla valutazione del comportamento nella scuola secondaria di secondo grado (Paola DI NATALE)
4. **Una conferenza sul futuro dell'Europa.** Diritti fondamentali e Diritti sociali nell'Unione Europea (Flavia MAROSTICA)

1. Piano Scuola Estate 2021. Un ponte per il nuovo inizio?

Rosa SECCIA 02/05/2021

L'interrogativo nasce spontaneo, anche per le contrapposte reazioni che sono affiorate nel web all'indomani della diffusione del Piano Scuola Estate predisposto dal Ministero dell'Istruzione. Tentiamo qui di dare una risposta, cercando di cogliere la cornice di senso del piano di interventi del valore di circa 510 milioni di euro, diffuso a tutte le scuole lo scorso 27 aprile con la Nota prot. n. 643, firmata dal Capo dipartimento, mediante cui sono stati esposti gli obiettivi e le modalità di utilizzo delle risorse economiche finalizzate.

Un piano per non lasciare nessuno indietro

Rafforzamento degli apprendimenti e recupero della socialità costituiscono, come si legge nella citata nota n. 643, la finalità prioritaria del "Piano Scuola Estate 2021", a fronte di ciò che la pandemia «ha fatto emergere con maggiore chiarezza» in termini di «diffuse privazioni sociali, culturali, economiche», esacerbando «le differenze e l'impatto sugli studenti in termini di apprendimenti e fragilità» e «determinando nuove povertà educative».

È un dato di fatto che gli effetti deleteri dell'emergenza sanitaria, ancora in atto, abbiano colpito maggiormente le fasce più fragili della popolazione ed in modo particolare i minori che vivono in contesti familiari svantaggiati sul piano socioeconomico, oltre che culturale[1].

È innegabile, pertanto, che la crisi complessiva di questo momento storico abbia accresciuto la sfida precipua del mandato costituzionale della scuola: rimuovere le disuguaglianze e "non lasciare nessuno indietro", in primis chi è portatore di bisogni educativi speciali, «utilizzando tutta la dedizione umana e professionale possibile, così come gli strumenti pedagogici, didattici ed operativi disponibili» (nota cit.).

La funzione costituzionale della scuola: punto nodale del Piano Scuola Estate

La corposa nota ministeriale richiama inequivocabilmente la funzione costituzionale della scuola. Probabilmente, anche la scelta di un'impostazione linguistica non usuale – meno burocratica e più familiare a chi opera tutti i giorni in contesti scolastici – va nella direzione di voler rimarcare la centralità della scuola pubblica. In questa prospettiva, dunque, potrebbe essere intesa l'ambizione del Piano Scuola Estate di voler rappresentare «un punto di partenza di un percorso di trasformazione ed evoluzione del sistema Istruzione». L'intento del Piano sarebbe proteso, infatti, a contribuire alla realizzazione di una scuola accogliente, inclusiva e basata su logiche di *apprendimento personalizzato*; una nuova *alleanza educativa con i territori*, che consolidi il senso di appartenenza alla "comunità" e preveda il coinvolgimento attivo delle rappresentanze di studenti e genitori; un modello educativo finalizzato a mitigare il rischio di *dispersione scolastica* e di *povertà educativa*.

La centralità della scuola nella costruzione della "comunità educante territoriale"

È alla scuola che spetta il compito di divenire collettore di tutti gli altri contesti operanti su un territorio, tra enti, istituzioni e realtà operative del terzo settore, con lo scopo di riconoscersi parti attive di una *comunità educante territoriale* quanto più ampia possibile.

Anche questa è una sfida insita nella funzione centrale della scuola nel campo dell'istruzione, dell'educazione e della formazione. Riuscire a creare connessioni con e tra "sguardi plurimi" (nota cit.), riconoscendo l'apporto che può scaturire dall'incontro con "altri mondi", consente alla scuola di farsi promotrice di un approccio partecipativo e cooperativo di tutte le realtà attive a livello territoriale. Potrebbe essere questa la chiave di lettura del monito contenuto nella premessa della nota del Capo dipartimento: «Occorre una scuola aperta, dischiusa al mondo esterno».

Un'apertura che sottintenda condivisione, compartecipazione, coinvolgimento attivo nella realizzazione di un'offerta formativa che, non a caso, va definita con tutti gli stakeholder di un determinato territorio e che dovrebbe potersi dispiegare in un *tempo disteso*. E la regia non può non essere che delle scuole, cui viene riconosciuta autonomia didattica e organizzativa, oltre che quella di sperimentazione e ricerca[2].

Sono probabilmente questi i presupposti, dunque, in base ai quali è chiesto alle scuole, anche con il Piano Scuola Estate, di «*moltiplicare gli spazi, i luoghi, i tempi, le circostanze di apprendimento, dentro e fuori la scuola*»[3].

Un piano a tre fasi

Il piano formulato dal Ministero dell'Istruzione (M.I.) prevede tre "macro-fasi", in continuità fra loro.

La *prima fase* punta al *rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e relazionali* ed è da realizzarsi nel mese di giugno, attraverso attività laboratoriali, scuola all'aperto, studio di gruppo, da effettuare anche sul territorio, con collaborazioni esterne o con il terzo settore, per incrementare le competenze di base di studenti e studentesse. Le risorse umane da coinvolgere sono, quindi, *docenti, personale ATA, educatori ed esperti esterni*.

La *seconda fase* mira al *rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e della socialità* ed andrebbe realizzata nel periodo luglio-agosto. Alle attività di potenziamento degli apprendimenti si affiancano più intensamente attività di aggregazione e socializzazione, prioritariamente per coloro che si trovano in una condizione di fragilità, costituendo un insieme specifico racchiuso nell'acronimo *C.A.M.P.U.S. (Computing, Arte, Musica, vita Pubblica, Sport)*, che rimanda all'idea di "*aula didattica decentrata*" di frabboniana memoria[4]. In realtà, le attività potranno svolgersi in spazi aperti delle scuole e del territorio, prevedendo il coinvolgimento del *personale ATA, risorse umane del terzo settore, educatori ed esperti esterni*. Si tratta della fase in cui possono essere agiti i *Patti Educativi di Comunità*, a cui si è fatto cenno in precedenza, e previsti dal Piano Scuola 2020-2021[5].

La *terza fase* è destinata al *rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e all'introduzione al nuovo anno scolastico*, da realizzarsi a settembre in stretta correlazione con le fasi precedenti. Essa è finalizzata a preparare studentesse e studenti alla ripartenza. Oltre al *personale ATA, gli educatori e gli esperti esterni*, sono coinvolti pertinentemente i *docenti* per la realizzazione di iniziative a carattere laboratoriale, con l'utilizzo di metodiche che prevedano anche azioni di *peer tutoring* e didattica *blended, one to one, cooperative learning*. La modalità organizzativa delle attività da realizzare nel corso delle diverse fasi è, ovviamente, ad appannaggio delle istituzioni scolastiche, sulla base delle prerogative degli organi collegiali e tenendo conto delle diverse fonti di finanziamento previste.

Un piano con tre diverse fonti di finanziamento

I 510 milioni di euro, previsti per l'attuazione del Piano Scuola Estate 2021, provengono da più fonti di finanziamento diversi, con la conseguente diversità della gestione amministrativa da parte delle scuole.

- La prima linea di finanziamento era stata definita con il D.L. 22 marzo 2021, n. 41. All'art. 31, c. 6[6] era già previsto che, con un apposito decreto ministeriale, fossero distribuiti a tutte le scuole 150 milioni di euro, sulla base del numero di alunni, per una media di circa 18.000 euro per scuola. Il Piano Scuola Estate ha, quindi, orientato l'utilizzo di queste risorse già stanziato e che rappresentano una fonte certa su cui tutti gli istituti scolastici del Paese potranno contare.
- La fonte finanziaria più corposa, che ammonta a circa 320 milioni di euro, è rappresentata dal bando PON emanato lo scorso 27 aprile con l'Avviso pubblico n. 9707 relativo a "Apprendimento e socialità"[7]. Entro il 21 maggio prossimo, le scuole – singolarmente o in rete e col coinvolgimento di Istituzioni ed Enti, pubblici, privati o del terzo settore – sono invitate a presentare le proprie proposte progettuali di durata biennale, pur se con la raccomandazione di avviare le attività a giugno prossimo[8].
- La terza linea di finanziamento, pari a 40 milioni di euro, deriva dalle risorse di cui alla ex legge 440/1997, per le quali criteri e parametri di utilizzazione sono stati definiti dal D.M. 2 marzo 2021, n. 48. Si tratta di fondi già finalizzati (all'art. 3 del citato decreto ministeriale) all'ampliamento dell'offerta formativa e al contrasto della povertà educativa. Anche questi fondi saranno assegnati alle scuole sulla base di candidature, da presentare a seguito di apposito avviso pubblico predisposto dalla Direzione Generale competente. Certamente, questo fondo consentirebbe di proseguire azioni da prevedere in un piano generale di

contrasto all'emergenza educativa, in grado di mettere in correlazione i diversi piani progettuali in un continuum sistemico e coerente, mirando a dare gambe concrete anche ai patti educativi di comunità.

La necessità di un piano strategico di scuola come cornice di senso

È indubbia la necessità che ogni scuola, per fronteggiare le situazioni di povertà educativa dilaganti, debba dotarsi di un piano strategico complessivo di interventi, coerente con il proprio impianto complessivo di offerta formativa, in base alla specificità del contesto territoriale in cui opera. È un invito che viene rivolto anche dalla stessa circolare ministeriale, laddove esorta che le attività siano collocate in *una cornice di senso*: «*Che le attività siano ancorate a ciò che si è fatto e che diano origine a esperienze e a percorsi che poi vengano assunti e sviluppati nel prossimo anno scolastico*».

Ma le scuole ben sanno che bisogna rifuggire la logica della giustapposizione di interventi scollegati tra loro. Ben sanno che bisogna avere un disegno organico, con azioni messe a sistema, ottimizzando tutte le risorse a disposizione.

In questa prospettiva, di certo, ogni scuola avrà ancora da realizzare percorsi progettuali (specie extracurricolari) lasciati a metà, appena iniziati o per niente avviati, a causa della situazione contingente piombata all'improvviso da marzo dello scorso anno.

E lo scossone inferto alla scuola dalla pandemia non è stato – e non è tuttora – di poco conto!

Ma tra il dire ed il fare c'è di mezzo il coronavirus

Stiamo vivendo, come scuola nel suo complesso, una fase delicatissima a causa della pandemia. Perché al di là di tutte le difficoltà *la scuola non si è mai fermata*, come giustamente ha sottolineato lo stesso Ministro Bianchi in più occasioni[9].

Tutto il personale della scuola si è rimboccato le maniche, senza se e senza ma. Ma il coronavirus ha logorato e sta logorando le menti. Vi è un forte senso di stanchezza (e anche di frustrazione) che comincia a espandersi tra gli operatori della scuola. Il rischio è che essi perdano di vista la propria funzione istituzionale, principalmente per i più fragili, perché fagocitati da una situazione contingente che induce a viverci tra Sisifo e Penelope[10].

Ogni momento della vita scolastica ormai è scandito da procedure di prevenzione e contrasto alla possibile diffusione del contagio da SARS-COVID2, con tutte le implicazioni collegate. Per non parlare delle procedure di gestione amministrativa di progetti (come quelli con fondi dell'UE), la cui complessità non è proporzionata alla valenza delle proposte da poter realizzare. Tutto questo sta incidendo negativamente sulle realtà scolastiche e rischia di travolgere anche il Piano Scuola Estate, aldilà delle buone intenzioni insite in esso. È una situazione che non può essere ignorata: la scuola è fatta di persone. E le persone vanno ascoltate, comprese e sostenute.

La scuola militante da ascoltare e di cui avere "cura" per un nuovo inizio

La scuola attiva non si tira mai indietro. E non lo farà nemmeno ora. Anche se al momento sembra avanzare un'onda di rifiuto verso il Piano Scuola Estate, vissuto istintivamente come un ulteriore aggravio di lavoro, dopo tanta fatica che sembra essere non adeguatamente soppesata. È da considerarsi forse un'onda d'urto, per ottenere ascolto e "cura".

La pandemia ha messo a nudo i punti nevralgici del nostro sistema scolastico. È arrivato il tempo di porvi definitivamente rimedio. Se davvero si vuole creare un ponte per un nuovo inizio, bisogna partire dalle sue fondamenta (edilizia scolastica, organici, contratti di lavoro, etc.). Le scuole autonome, per poter funzionare e portare a buon fine le diverse iniziative (non solo estive), hanno bisogno innanzitutto che siano rimossi alcuni limiti burocratici e che siano semplificate le procedure, ma anche di poter contare su un numero maggiore di risorse umane, in primis su un contingente amministrativo ben qualificato e riconosciuto.

Le risorse messe a disposizione per la "Missione 4 – Istruzione e Ricerca" del PNRR fanno ben sperare, ma ci sono dei nodi che necessitano di essere sciolti subito, perché l'avvio del nuovo anno scolastico non veda il ripetersi di un copione già vissuto da settembre ad oggi.

Solo se si guarda in avanti con questa prospettiva di assunzione di responsabilità da parte dei decisori politici e partendo dall'ascolto delle voci che vengono dal basso, a dirla con Giancarlo Cerini, si potrà immaginare che il Piano Scuola Estate diventi un prezioso ed ulteriore banco di prova di un modo sempre più rinnovato di essere e fare Scuola, come comunità educanti territoriali.

[1] Cfr. [Rapporto di Save the Children "Riscriviamo il futuro. L'impatto del coronavirus sulla povertà educativa", 2020.](#)

[2] Cfr. [DPR 8 settembre 2000, n. 299.](#)

[3] Cfr. Premessa Nota 643/2021.

[4] Cfr. F. Frabboni, *Si, l'educazione è possibile. Ma a un patto*, in AA.VV., *Un'educazione possibile*, a cura di F. Frabboni, La Nuova Italia, Firenze 1992. Vedi anche "Rapporto finale 13 luglio 2020", Comitato degli esperti, *Idee e proposte per una scuola che guarda al futuro*, pp. 64-67.

[5] <https://www.miur.gov.it/documents/20182/2467413/Le+linee+guida.pdf/4e4bb411-1f90-9502-f01e-d8841a949429>

[6] Il comma 6 dell'art. 31 del D.L. 41/2021 recita testualmente: "Al fine di supportare le istituzioni scolastiche nella gestione della situazione emergenziale e nello sviluppo di attività volte a potenziare l'offerta formativa extracurricolare, il recupero delle competenze di base, il consolidamento delle discipline, la promozione di attività per il recupero della socialità, della proattività, della vita di gruppo delle studentesse e degli studenti anche nel periodo che intercorre tra la fine delle lezioni dell'anno scolastico 2020/2021 e l'inizio di quelle dell'anno scolastico 2021/2022, il Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi, di cui all'articolo 1 della legge 18 dicembre 1997, n. 440, è incrementato di 150 milioni di euro per l'anno 2021. Tali risorse sono assegnate e utilizzate sulla base di criteri stabiliti con decreto del Ministro dell'istruzione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, anche al fine di ottimizzare l'impiego dei finanziamenti di cui al Programma operativo nazionale «Per la Scuola» 2014-2020, da adottarsi entro quindici giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge. Le istituzioni scolastiche ed educative statali provvedono entro il 31 dicembre 2021 alla realizzazione degli interventi o al completamento delle procedure di affidamento degli interventi, anche tramite il coinvolgimento, secondo principi di trasparenza e nel rispetto della normativa vigente, di enti del terzo settore e imprese sociali".

[7] Cfr. <https://pianoestate.static.istruzione.it/come-partecipare.html>

[8] Le risorse disponibili, come per tutti i programmi operativi nazionali, sono assegnate per circa il 70% alle regioni in "ritardo di sviluppo", per circa il 10% alle regioni in transizione e per il rimanente 20% circa alle altre regioni. Fanno parte del gruppo di regioni in ritardo di sviluppo: Basilicata; Calabria; Campania; Puglia e Sicilia; sono considerate, invece, regioni in transizione: Abruzzo, Molise e Sardegna.

[9] <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/11+marzo+2021+-+Famiglia+Cristiana.pdf/60e0cbc2-2eb0-c2a1-d679-35bff6755887?version=1.0&t=1619458268381>

[10] Cfr. [M. Macciantelli, La scuola del COVID, tra Sisifo e Penelope, Scuola/-210, 08.11.2020](#)

2. Maggio, il mese più impegnativo. Le ultime tessere da riordinare, passo dopo passo

Marco MACCIANTELLI - 02/05/2021

La clessidra è rovesciata, mancano poche settimane alla fine delle lezioni. Inutile dire che si è trattato di un anno impegnativo che, aggiunto al precedente, ha segnato un punto di svolta per la scuola italiana sul quale sarà necessaria una riflessione seria, capace di cogliere le criticità insieme agli elementi di sperimentazione e cambiamento.

Scuola al lavoro

Lasciamo da parte il "terribilismo" verbale di un dibattito pubblico incline al clamore piuttosto che alla proporzionata relazione tra le parole e le cose: non è una guerra, ma una pandemia. È qualcosa di sufficientemente grave, ma non occorre far ricorso al linguaggio bellico. E chi si occupa di educazione ne deve tenerne conto. Anche per queste ragioni l'idea di un "ponte" verso il prossimo anno scolastico è corretta, tenendo presenti la *Nota ministeriale* 643 del 27 aprile e il contestuale *Avviso pubblico* 9707 dello stesso giorno, per tessere ulteriormente il filo della relazione e della socialità, in un contesto di volontarietà e condivisione.

Intanto è bene ribadire che la scuola non ha mai realmente "chiuso", come invece si continua a ripetere. Una delle conseguenze della pandemia è di aver mostrato che un servizio può essere erogato non solo in presenza ma anche a distanza. La scuola è rimasta aperta e ha potuto farlo grazie ad una didattica che – per l'impegno dei docenti, del personale ATA, dei dirigenti scolastici, dei DSGA – dovendo rinunciare alla presenza ha saputo riorganizzarsi da remoto e, sulla base delle *Linee guida* del Ministero dell'Istruzione allegate al DM 89 del 7 agosto 2020, in tutti i modi possibili ha perseguito l'integrazione tra didattica in presenza e didattica a distanza.

Luci e ombre

Cosa sarebbe stato del diritto all'apprendimento di oltre 8 milioni di alunni e studenti se non vi fosse stata a disposizione la risorsa della didattica a distanza e della competenza digitale? Certo, tra tanti limiti, ma non senza qualche risultato, con il rischio di nuove sperequazioni, tra chi è dotato di un p.c. e chi no, tra chi ha la connessione e chi no, tra una famiglia nelle condizioni di essere partecipe e un'altra troppo presa da altri comprensibili affanni. Questioni che non vanno ignorate, che meritano risposte oltre a quelle date sin qui, durante l'emergenza, se vogliamo che la forbice delle diseguaglianze non si allarghi e si aggravi in un Paese già pesantemente esposto, non da oggi e non solo a seguito della pandemia. Nel mare in tempesta dell'emergenza epidemiologica, la DaD è stata come una scialuppa e, oltre un certo limite, parlar male della scialuppa non è molto ragionevole.

Il valore dell'integrazione

L'integrazione è un acquisto destinato a rimanere perché favorisce la personalizzazione degli apprendimenti. Vi sono studenti con bisogni educativi speciali (BES) che preferiscono la DaD, come ha intuito la Nota ministeriale 662 del 12 marzo 2021. Non mancano interessanti esperienze di *Peer Education* con piccoli gruppi solidali che condividono la didattica in presenza. Vi sono insegnamenti che possono essere organizzati a distanza, anche in forma laboratoriale, come nel campo dell'Informatica (anche se i DPCM all'unisono hanno prescritto laboratori esclusivamente in presenza). Vi sono altri laboratori per i quali la presenza è indispensabile. Senza indossare gli occhiali dell'integrazione si rischia semplicemente di non vedere gli aspetti innovativi dell'esperienza didattica in atto durante la pandemia, destinata a segnare la vicenda scolastica dopo la pandemia.

Verso gli scrutini

Piccolo passo indietro. Quasi un secolo fa l'art. 41 del Regio Decreto 965 del 1924 ha istituito l'obbligo del registro. Questo *l'incipit*: "Ogni professore deve tenere diligentemente il giornale di classe, sul quale egli registra progressivamente, senza segni crittografici, i voti di profitto, la materia spiegata, gli esercizi assegnati e corretti, le assenze e le mancanze degli alunni". Sino a pochi anni fa, cartaceo. Poi, con il Decreto-Legge 95 del 6 luglio 2012 – coordinato con la legge di conversione 135 del 7 agosto 2012, art. 7, comma 31 – si è passati al registro

elettronico. Secondo dati del Ministero, già due anni più tardi, nell'a.s. 2014/2015, il 73,6% dei docenti italiani lo utilizzava. Sono passati altri sei anni e da allora questa modalità si è capillarmente diffusa. Presto diventando un'abitudine, un indispensabile strumento di lavoro, al punto che sarebbe inimmaginabile tornare a prima.

Aprile "crudele", maggio faticoso

Con la fine delle lezioni, gli scrutini, già da tempo calendarizzati nel Piano annuale delle attività, quest'anno assumeranno un profilo particolare, in quanto dovranno farsi carico delle "ammissioni", pur in presenza di valutazioni non sufficienti, dello scorso anno. L'esercizio responsabile della professione docente si dà sia in presenza sia a distanza. Ciascun docente sarà chiamato ad avanzare delle proposte valutative, da inserire nel registro elettronico, perché possano comparire nel tabellone che sarà sottoposto all'attenzione del Consiglio di classe. Thomas Stearns Eliot, nella *Terra desolata*, ha scritto che "aprile è il mese più crudele". Per la scuola si potrebbe dire: "maggio è il mese più faticoso". Lo è sempre stato. Anche nella didattica in presenza. Forse perché in questo mese si concentrano le attese dell'intero anno scolastico

Trasparenza e tempestività

Parte rilevante della verifica degli apprendimenti sono la trasparenza e la tempestività. Lo ha spiegato bene il DPR 122 del 22 giugno 2009, art. 1, comma 2: "La valutazione è espressione dell'autonomia professionale propria della funzione docente, nella sua dimensione sia individuale sia collegiale, nonché dell'autonomia didattica delle istituzioni scolastiche. Ogni alunno ha diritto ad una valutazione trasparente e tempestiva". E ciò secondo quanto, in precedenza, ha indicato il DPR 249 del 24 giugno 1998, all'art. 2, *Diritti*, relativo allo *Statuto delle studentesse e degli studenti*, integrato dal DPI 235 del 21 novembre 2007, relativo al *Patto educativo di corresponsabilità*.

Atto collegiale su proposta dei singoli docenti

Le valutazioni vanno comunicate per tempo e, per tempo, inserite nel registro elettronico. Ma occorre fare qualche passo in avanti anche dal punto di vista della collegialità. Quando si entra in un Consiglio di classe, lo si fa per confrontarsi e contribuire al formarsi di un ponderato punto di vista, lasciando da parte le visioni unilaterali, settoriali, esclusivamente disciplinari. Dall'art. 79 del Regio Decreto 653 del 4 maggio 1925, il voto è un *atto collegiale su proposta dei singoli docenti*. Precisamente col linguaggio di un secolo fa: "I voti si assegnano, su proposta dei singoli professori, in base ad un giudizio brevemente motivato desunto da un congruo numero di interrogazioni e di esercizi scritti, grafici o pratici fatti in casa o a scuola, corretti e classificati durante il trimestre o durante l'ultimo periodo delle lezioni". Libertà di insegnamento e collegialità sono i binari lungo i quali scorrono, insieme, un'attività didattica e un esercizio valutativo bene impostati.

Rendimento e persona

Valutare significa dare valore. Si valuta il rendimento o il comportamento: non la persona. Un voto negativo non indica altro che la misura del margine di miglioramento. Distinguere sempre – come suggeriva il Pontefice del Concilio – *l'errore* dall'*errante*. Nella seconda parte del libro *L'ora di lezione* Massimo Recalcati ha raccontato di essere stato *bocciato* due volte. Prima "agli esami di seconda elementare" (esistevano ancora), in quanto "giudicato incapace di apprendere". Poi, una seconda volta, frequentando un Istituto secondario superiore. Quindi l'incontro con la professoressa Giulia, alla quale Recalcati ha dedicato pagine intense di affetto e gratitudine. Con la voglia di un riscatto che lo ha portato a impegnarsi per il recupero di un anno come privatista, riuscendo "a riprendere in mano la mia vita" lungo "un viale di tigli di una scuola diroccata di Lodi, in una luce di luglio ancora forte verso sera".

Numero congruo

Oltre ai criteri della *trasparenza* e della *tempestività*, è fondamentale la *congruità*. Come si è visto nel Regio Decreto 653/1925, ogni proposta di voto deve scaturire da un numero "congruo" di verifiche, scritte e/o orali. Dotarsi della necessaria provvista di valutazioni comporta una programmazione adeguata. Chi fa esperienza dell'insegnamento soffre della mancanza di tempo, specie nel secondo periodo e la preoccupazione si accentua nell'ultimo

mese, nelle ultime settimane, non senza qualche ansietà che sarebbe meglio evitare. Soprattutto in un contesto come quello attuale, gravato dalla pandemia e dalle sue conseguenze sul piano didattico. A tutti può capitare di sentir dire: "sono indietro col programma", "non riesco a finire il programma". Solo che il programma non esiste più. Da tempo è stato sostituito dalle *Indicazioni Nazionali* nel primo ciclo (2007 e 2012) e dalle *Indicazioni Nazionali e Nuovi Scenari* del 22 febbraio 2018, che integrano il testo trasmesso con il DM n. 254 del 16 novembre 2012, elaborato dal Comitato scientifico nazionale di cui Giancarlo Cerini è stato uno dei principali artefici.

Nei Licei i programmi sono stati sostituiti dalle *Indicazioni Nazionali*, in coerenza con il nuovo assetto ordinamentale, organizzativo e didattico descritto dal DPR 15 marzo 2010, n. 89. Negli Istituti Tecnici e Professionali dalle *Linee guida* (DPR 87 2 88 del 15 marzo 2010). Vale a dire da una proposta didattica orientata a cogliere una domanda formativa in divenire che si interseca con il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) sino a trovare una definizione nella programmazione di ciascun Consiglio di classe e di ciascun docente.

Il come oltre al cosa

Nella scuola dell'autonomia conta ciò che concretamente si fa, specie in riferimento al "documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale", legge 107 del 13 luglio 2015, art. 1, comma 14, che modifica, integra e rilancia l'art. 3 del DPR 275 dell'8 marzo 1999. Conta, a consuntivo, a fine anno scolastico la rendicontazione trasparente che si produce in considerazione dei temi realmente trattati e approfonditi. Quel che si è fatto e, ancor più, come lo si è fatto.

3. PNRR, Istruzione e ricerca. Tante idee da portare a buon fine

Gian Carlo SACCHI 02/05/2021

Non si può dire che la scuola non abbia trovato spazio nel PNRR presentato alla Commissione Europea per ottenere il tanto promesso maxi-finanziamento. E va riconosciuto al governo Draghi un'apprezzabile sensibilità verso i problemi dell'istruzione dei giovani, a cominciare dalla nomina di Patrizio Bianchi al vertice di viale Trastevere. Il neoministro infatti è portatore di una seria riflessione sui vari aspetti critici del nostro sistema formativo che aveva già affrontato in qualità di responsabile di un comitato di esperti voluto dal suo predecessore, oltre che di una prolungata esperienza nel settore come assessore della Regione Emilia Romagna.

Lo scenario che ci attende

Dopo la pandemia si profila uno scenario che deve rafforzare la sicurezza, sia sotto l'aspetto sanitario, con strutture, dispositivi e con una più attenta medicina scolastica, sia sotto il profilo organizzativo con la previsione di mettere al centro l'autonomia delle scuole e la flessibilità dei curricula, sia per l'aspetto sociale che chiama in causa più intensi rapporti con il territorio, attraverso la stipula di "patti educativi" con le famiglie e le amministrazioni locali. Va ricordato che per la Missione 4 del PNRR (Istruzione e ricerca) sono stati destinati 30,88 miliardi di euro di cui 19,44 per il settore "Potenziamento dell'offerta dei servizi d'istruzione: dagli asili nido all'università" (C1) e 11,44 miliardi per il settore C2 "Dalla ricerca all'impresa".

Per una scuola al passo coi tempi

Il Presidente del Consiglio nel suo discorso di investitura è andato oltre al dibattito sulla didattica a distanza e ha parlato di un miglioramento della qualità riferita agli standard europei, con innesti di nuove discipline e metodologie che coniughino le competenze scientifiche con quelle umanistiche e del multilinguismo. Ha richiamato inoltre l'investimento nella formazione del personale attraverso una collaborazione tra scuola e università: vi sono infatti profonde differenze tra il 2000 in cui sono nati i ragazzi e il 1900 in cui si sono formati i loro docenti. Ha anche messo in evidenza l'importanza di valorizzare l'istruzione tecnica per sostenere i profondi mutamenti del mercato del lavoro, motivare i giovani verso i saperi tecnologico-operativi e indirizzare il nuovo sviluppo sostenibile.

Un impegno concreto: colmare i gap formativi

Resta primaria la questione dell'uguaglianza dei traguardi formativi pur in situazioni di partenza differenti, che la pandemia rischia di accentuare. Si tratta di costruire un umanesimo tecnologico, attraverso percorsi integrati tra istruzione e formazione professionale e di contrastare il fallimento dell'azione educativa soprattutto là dove ci sono i più poveri; la qualità degli ambienti di apprendimento fa considerare il territorio stesso e le imprese come comunità educanti.

Il rapporto del comitato degli esperti del 13 luglio 2020 (presieduto da Bianchi) parlava di problematizzazione dell'insegnamento e contestualizzazione dell'apprendimento. Non potrà mancare l'attività di orientamento con l'impiego di apposite figure di tutoraggio; il tempo scuola andrà scandito con nuclei fondamentali del sapere, attività complementari-laboratoriali con funzione motivante e integrative-opzionali da sviluppare in ambito scolastico o sul territorio per personalizzare ulteriormente il curriculum.

La sfida per le nuove generazioni: un rinnovamento culturale e didattico

Nel piano nazionale non vi si legge un modello di riforma simile a quelli del passato, molto spesso costruiti dall'esterno, ma si percepisce la propensione per un processo di rinnovamento culturale e didattico a partire da ciò che esiste già nel nostro ordinamento. I grandi temi su cui intervenire sono stati tutti elencati, ma quasi nessuno è stato articolato (ad eccezione, forse, del sistema integrato 0-6); mancano un po' ovunque le linee specifiche di attuazione. È, tuttavia, evidente che l'obiettivo prioritario sia quello di voler alzare il livello qualitativo per arrivare agli standard europei in campo educativo, rinviando a passaggi successivi, l'individuazione delle necessarie procedure.

Nel piano si vuole sicuramente valorizzare e sostenere le autonomie delle scuole e garantire l'efficacia dei sistemi formativi. Si indicano, tra i vari strumenti, una rinnovata attenzione alla valutazione e alla partecipazione alle indagini nazionali e internazionali, come quelle INVALSI e OCSE-PISA. Si sottolinea l'importanza del contrasto all'abbandono scolastico e il miglioramento del rapporto tra domanda e offerta di lavoro. Si parla di arricchire il percorso scolastico con l'insegnamento delle abilità fondamentali e delle conoscenze applicative coerenti con le sfide che la modernità propone. Si parla anche di una maggiore attenzione alle discipline STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*).

Assi portanti per programmare il futuro della scuola

In altre parole la Missione "Istruzione e ricerca" si basa su una strategia che poggia su alcuni assi portanti:

- Miglioramento qualitativo e ampliamento quantitativo dei servizi di istruzione e formazione.
- Miglioramento dei processi di reclutamento e di formazione degli insegnanti.
- Ampliamento delle competenze e potenziamento delle infrastrutture scolastiche.
- Riforma e ampliamento dei dottorati.
- Rafforzamento della ricerca e diffusione di modelli innovativi per la ricerca di base e applicata condotta in sinergia tra università e imprese.
- Sostegno ai processi di innovazione e trasferimento tecnologico.
- Potenziamento delle condizioni di supporto alla ricerca e all'innovazione.

All'intero di questo ampio quadro di linee riformistiche, diventa prioritario l'obiettivo di rivedere i curricula scolastici nell'ottica dell'essenzializzazione e dell'integrazione, puntando contestualmente su competenze specialistiche anche per l'orientamento.

Ridimensionare le classi e le istituzioni scolastiche

Con una misura particolare (Investimento 1.2) si intende avviare un piano di estensione del tempo pieno e delle mense e rendere le scuole sempre più aperte al territorio anche oltre l'orario scolastico accogliendo la necessità di conciliare la vita personale e lavorativa delle famiglie (con particolare attenzione alle madri). Un altro investimento importante (1.3) è quello relativo al potenziamento delle infrastrutture e lo sport anche nelle scuole primarie.

Quando si parla di riforma dell'organizzazione scolastica (Riforma 1.3) si sottolineano, tuttavia, due itinerari specifici: quello di ridurre il numero degli alunni per classe e quello di rivedere il dimensionamento della rete scolastica.

La riduzione del numero degli alunni per classe potrebbe anche prevedere il superamento delle classi stesse, una riorganizzazione per gruppi, con un organico di istituto assunto anche in modo differenziato dalle scuole. Il dimensionamento della rete scolastica, alla base del quale ci sono state in passato prevalenti ragioni di risparmio economico, oggi deve andare incontro alle aree interne e ai piccoli comuni, ma anche fungere da modalità preventiva per la salute delle comunità.

La centralità della formazione docente

Insieme a tutte le questioni fin qui affrontate, non poteva mancare una riflessione sulla formazione e il reclutamento dei docenti. La riforma del sistema di reclutamento dei docenti intende ridisegnare i concorsi per l'immissione nei ruoli "rafforzando, secondo modalità innovative, l'anno di formazione e prova, mediante una più efficace integrazione tra la formazione disciplinare e laboratoriale con l'esperienza professionale nelle istituzioni scolastiche" (M4C1.2). Inoltre, per rendere sempre più solide le competenze professionali, il PNRR vuole rafforzare ulteriormente il sistema di formazione continua in servizio. Questo, insieme ad una migliore pianificazione del bisogno degli insegnanti, consentirà di affrontare il cronico *mismatching* territoriale.

Il primo passo perché tale obiettivo possa realizzarsi è quello di mettere mano sulle procedure concorsuali, semplificandole dal punto di burocratico, ma rendendole più efficaci nell'accertare le competenze necessarie per accedere alla professione e anche la propensione alla cura educativa.

Ed ora si lavora

Queste sembrano essere le principali esigenze che il nostro Paese manifesta all'Europa. Ma il piano nazionale non presenta, come è stato detto, schede mirate con indicazioni di soluzioni analitiche in relazione alle criticità dichiarate. Prendiamo atto, tuttavia che il Governo si sta impegnando sul settore educativo, ma ci rendiamo conto che siamo ancora alle dichiarazioni di principi (inconfutabili) e ad un approccio ancora troppo generico. Questa scelta ci induce a credere che le risorse potrebbero prendere strade differenti sulla base di opzioni che si renderanno necessarie nei passaggi successivi. È importante comunque aver raggiunto il primo risultato. I tempi sono oramai maturi per portare a buon fine i nostri obiettivi. Non possiamo permetterci di sbagliare.

4. Professionalità tacita, quella che fa crescere gli studenti. La maestra silenziosa dal talento senza fine

Bruno Lorenzo CASTROVINCI 02/05/2021

Un anno fa una maestra, riciclando delle semplicissime vaschette dove si confezionano le carote, ha creato dei biotopi terrestri, con i quali i suoi piccolissimi alunni della scuola primaria hanno potuto osservare e studiare le lumache, in un processo lento che si rifà alla pedagogia della lumaca del compianto e mai dimenticato Gianfranco Zavalloni.

Una maestra silenziosa, difficile da scoprire, così innamorata della didattica laboratoriale che, per insegnare, indossa un grembiule, come i suoi piccoli alunni che adora.

Da "Ozobot" alle unità di apprendimento

Succede che la stessa maestra per caso, viene a contatto con "Ozobot" un piccolo robotino, nulla di speciale, così piccolo da sembrare un temperamatite trasparente. Incomincia da qui ad avviare un processo di sviluppo di robotica educativa e a costruire unità di apprendimento che cambiano integralmente quasi tutte le attività didattiche prima programmate.

Lo fa con semplicità, senza aver frequentato una formazione specifica, ma attraverso la voglia di sperimentare una didattica laboratoriale e i numerosi *tutorial* e materiali disponibili online.

Dalle piccole scoperte alle grandi cose

È un incontro casuale, quindi, quello con il piccolissimo robot, così piccolo da entrare nel palmo di una mano. In un tempo come il nostro dove la didattica digitale integrata, lentamente, si sostituisce alle alule tradizionali e alla mera trasmissione del sapere, è uno dei tanti "miracoli pedagogici", ma che nella nostra scuola accadono molto più spesso di quanto si possa immaginare.

Come sempre succede, dalle piccole scoperte nascono grandi cose. Con impegno, e nel silenzio della sua aula, lei ed i suoi alunni sono riusciti ad apprendere i segreti di base della robotica che, si sa, una volta appresi aprono scenari di apprendimento quasi infiniti.

Dopotutto lei è una maestra con un animo generoso che, aiutando sempre senza riserve e senza mai chiedere nulla, è diventata un punto di riferimento fondamentale per tante colleghe.

L'importanza della lentezza

I rapporti umani nascono, ma non si sviluppano per caso, molto spesso seguono un disegno che a volte non riusciamo a capire, e solo dopo che lo abbiamo vissuto ci rendiamo conto della sua grandezza.

Eppure questo è il bello del mondo della scuola. Talvolta, anche se apparentemente freddo e distaccato, nasconde al suo interno straordinarie relazioni.

Da quel piccolo kit, con quel robot che stava nel palmo di una mano, la maestra Marina è riuscita, a sviluppare tantissime idee che ha tradotto in unità di apprendimento per la gioia dei suoi bimbi, gli stessi che erano partiti dallo studio dei biotopi terrestri e di un animaletto simpatico ed affascinante come la lumaca, con le sue corna e con la casa che si porta dietro.

In fondo la lumaca è un animaletto che tanto ha affascinato piccoli e grandi al punto da ispirare capolavori, come il bellissimo libro di Luis Sepúlveda "Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza". Attraverso una lumaca, l'autore mostra che se si vuole si può cambiare ed uscire fuori dall'ordinario. È quello che lentamente sta succedendo alla scuola italiana.

Dalla "lumaca" al pensiero computazionale

Dallo studio del mondo e della vita delle lumache, quindi, i suoi bambini, in una scuola dove i sorrisi hanno lasciato il posto alle mascherine e dove piccoli occhi ti guardano disorientati e in cerca di amore, la maestra è riuscita ad entusiasmare e ad entusiasinarsi, è stata capace di far acquisire ai suoi alunni le prime competenze di base della robotica e della programmazione, con il conseguente sviluppo del pensiero computazionale.

Un processo che, a pensarci bene data la tenera età, ha dello straordinario. Certo i robot affascinano grandi e bambini soprattutto se sono collegati a quel mondo ludico che è il mondo dell'infanzia.

Il bello di essere i primi

Se poi pensiamo alla sua difficoltà nel documentare quanto realizzato con foto e video, comprendiamo quanto sia immensa la grandezza delle anime umili.

"Il bello di essere primi", è una frase detta e ridetta tantissime volte e mai capita, forse, fino in fondo. Dovrebbe avere un solo significato: il gusto di riappropriarci di quello spirito di esplorazione che ha contraddistinto e caratterizzato da sempre chi ha cambiato il mondo, con l'entusiasmo della scoperta.

Un grazie di cuore alla maestra Marina e a tutte le sue colleghe silenziose, umili e laboriose, perché ci fa ancora sognare e credere nel valore dell'insegnamento, nonostante molte scuole siano state, per tanto tempo chiuse a causa di una pandemia che non risparmia neanche i bambini.

Un grazie per questo suo modo accogliente, inclusivo, ma altamente efficace, di far crescere i nostri studenti in una scuola sempre più "Avanguardia Educativa", perché luogo di scoperta e innovazione, di curiosità e di passione, soprattutto, perché luogo di incontro tra persone in ascolto reciproco.

1. La scuola motore del Paese. Le promettenti linee programmatiche del Ministro Bianchi

Domenico CICCONE - 09/05/2021

La Commissione VII istruzione, Camera e Senato congiunte, ha ricevuto, lo scorso 4 maggio, il Ministro Patrizio Bianchi, in audizione, per esaminare le linee strategiche che il responsabile del dicastero di viale Trastevere intende adottare nella propria azione di governo.

Uno sguardo prospettico

Il documento rappresenta un vero e proprio sguardo d'insieme sulla scuola italiana, che riconduce ad un'idea di servizio scolastico apertamente ispirata ai valori costituzionali ed alle più avvertite tematiche della società globalizzata, come l'Agenda 2030 con gli obiettivi di sviluppo sostenibili (OSS/SGDs, *Sustainable Development Goals*).

Proviamo ad analizzare brevemente il documento proponendo una panoramica dei temi affrontati e rimandando a letture più approfondite in altri contesti editoriali della Tecnodid (*Notizie della scuola* di prossima pubblicazione).

Lo scenario multiforme che ha sempre caratterizzato la scuola italiana ha trovato ulteriori elementi di complessità nella attuale situazione della pandemia. Riemergono problematiche di grande attualità, spesso acute dal difficile tempo che stiamo vivendo, e che proveremo ad elencare brevemente.

Per una scuola inclusiva

La dispersione scolastica appare ancora un fenomeno ricorrente, attenuato ma non risolto. Anzi, i suoi effetti si sono evoluti. Oggi accanto alla dispersione esplicita si affaccia la dispersione implicita, quella di chi viene a scuola ma non acquisisce le competenze attese, anche se consegue il titolo di studio. Il PNRR affronterà il problema con azioni efficaci e di impatto.

Il modello dell'inclusione è stato sempre associato alle azioni destinate agli studenti con BES pur sapendo che essa riguarda la pluralità dei bisogni educativi. L'inclusione acquista senso e significato quando riferita ad una vera e propria azione sociale della scuola che si spinge verso la sottoscrizione dei patti di comunità.

Verso standard formativi internazionali

Peraltro, uno dei problemi da affrontare con urgenza è l'allineamento degli standard formativi ai livelli internazionali utilizzando le nuove ed avvincenti tematiche che investono la scuola. Innovazione digitale, transizione ecologica, STEM, STEAM, competenze linguistiche e multilinguistiche verranno garantiti con la creazione di supporti informatici come piattaforme e apparati di monitoraggio.

In Europa siamo anche conosciuti per essere uno dei paesi con indici di competenze negli adulti tra i più bassi. I circa 13 milioni di adulti italiani con basso livello di istruzione, rappresentano il 20% della popolazione adulta europea con un limitato livello di istruzione (66 milioni di individui totali). Parole d'ordine Upskilling, Reskilling e orientamento permanente per affrontare la preoccupante questione.

L'orientamento: un problema da affrontare subito

Anche l'Orientamento rimane un problema da affrontare e risolvere poiché risultano ancora inadeguate le diverse azioni fin qui poste in essere. In questa prospettiva lo stesso documento, con un'ottica fortemente riduttiva ed in apparente contraddizione con gli stessi documenti ministeriali, limita le azioni prospettiche per l'orientamento alle dinamiche di scelta del percorso post secondario ed al potenziamento dei PCTO. Di fatto il Ministro, nella sua presentazione del documento, ha collegato l'orientamento con la dispersione implicita e con le

fragilità mettendo in evidenza anche la necessità di azioni di accompagnamento a partire dai primi gradi scolastici.

Tecnologie e progetto 4.0

Per fortuna le Tecnologie che sono state messe in campo per realizzare la didattica a distanza rappresentano una risorsa che è diventata patrimonio delle diverse comunità scolastiche; esse hanno permesso di rifondare alcuni modelli organizzativi e hanno facilitato un approccio più funzionale e innovativo nell'uso degli spazi e dei tempi. La scuola dovrà farne tesoro in futuro. Il Progetto scuola 4.0, infatti, consiste nel voler imprimere una forte accelerazione alle tecnologie, alla larga banda, alla qualità della didattica digitale e, come corollario del tutto, all'aumento del tempo scuola nel ciclo primario. Le carenze infrastrutturali saranno colmate costruendo ed attrezzando 1000 nuove mense in altrettante scuole.

Una scuola all'altezza dei tempi

Alla luce delle risorse del PNRR è possibile immaginare e realizzare un sistema scolastico che sia all'altezza dei tempi. Alcune questioni di particolare urgenza evidenziate nelle Linee programmatiche trovano immediato riscontro nel documento di ripresa e resilienza, come per esempio:

- il ripensamento dei curricoli;
- l'investimento sul sistema integrato 0-6;
- la filiera formativa professionalizzante e gli ITS;
- la riforma del sistema scolastico;
- la cooperazione tra scuola università e ricerca;
- l'innovazione dell'edilizia scolastica in senso educativo.

I temi posti in essere sono, da sempre, impegnativi e dirimenti; essi fanno la differenza in ogni contesto scolastico, tuttavia molti di essi hanno trovato scarsa rispondenza nelle scelte di politica scolastica. Il PNRR, come risaputo, è legato ad impegni che il governo dovrà mantenere per accedere alle risorse finanziarie e, in questo senso, le riforme strutturali saranno prorogabili.

Qualificare e valorizzare le professionalità

Una delle questioni centrali per far crescere la scuola è quella di investire sulla professionalità degli insegnanti e di tutti coloro che si occupano di studenti. "Pilastro dell'autonomia" è avere a disposizione un personale altamente qualificato. È un problema che si pone con carattere di necessità e urgenza. L'impegno può essere assunto a condizione che vengano realizzati tre ambiti di intervento per i quali si prevedono novità importanti:

- la formazione iniziale, per la quale si profila un sistema di qualità allineato agli standard europei;
- il reclutamento dei docenti, che rappresenta una delicata questione sempre in bilico tra l'urgenza da sostenere e la qualità da garantire;
- la formazione continua e la valorizzazione del personale scolastico che si gioverà di una scuola di alta formazione, organizzata con INDIRE, INVALSI e Università, con l'ausilio di una piattaforma digitale di documentazione delle esperienze professionali.

Il Ministero e gli Uffici scolastici regionali, per garantire la qualità e la quantità delle riforme e dei cambiamenti, dovranno fungere, rispettivamente, da "cabina di regia e da cinghia di trasmissione" per diventare solidi riferimenti per le scuole.

Una autonomia per realizzare il diritto all'istruzione

Tuttavia sarà necessario fare in modo che emerga definitivamente il modello auspicato di autonomia, che, troppo spesso, risente sia di invasioni di campo dell'ingombrante Ministero sia di atteggiamenti di ingiustificati indugi e dipendenze da parte delle scuole. In una visione non contrapposta dovranno essere posti nuovi traguardi:

- con la presenza di un dirigente scolastico per ciascuna scuola;
- con l'ausilio di dirigenti tecnici a sostegno di tutti i processi di miglioramento e non solo alla valutazione del sistema nazionale di istruzione; il prossimo concorso dovrà reclutare

dirigenti tecnici in quantità sufficiente a supportare le scuole e capaci di costituire un riferimento sicuro e stabile per la necessaria consulenza ai processi organizzativi e didattici;

- con una revisione della *governance* scolastica che comprenda la riforma degli organi collegiali.

Come si vede, in maniera paradossale, la complessità della scuola aumenta considerevolmente anche quando l'intenzione è quella di semplificare.

Un nuovo rapporto tra scuola e territorio

Una via d'uscita potrebbe essere costituita dalla nuova visione delle relazioni tra scuola e territorio. Secondo le ultime interessanti evoluzioni del modello che valorizza la collaborazione con gli stakeholder, il progetto culturale ed educativo della scuola deve essere frutto di una concertazione territoriale, che si concretizza ultimamente nei Patti educativi di comunità. Questo nuovo strumento realizza la volontà a partecipare di molte realtà associative presenti sui territori e consente un legame stabile e duraturo tra la comunità educante e la comunità territoriale.

La riforma del Ministero

Per ultime, ma non certamente per importanza, le due azioni che riguardano incombenze prettamente trasteverine:

- la redazione del *Testo unico* delle leggi della scuola fermo ormai al D.lgs. 297/1994 e di portata ciclopica;
- la trasformazione dell'apparato ministeriale secondo uno schema amministrativo moderno e funzionale basato sul modello "ad uffici di missione, task force e approcci *project management*". Si scommette, quindi, sull'idea che "la filiera Ministero-Uffici Scolastici Regionali-Scuole deve rappresentare la spina dorsale sulla quale ricostruire l'economicità complessiva e il valore reputazionale della Scuola".

Una grande ambizione alla prova dei fatti

Analizzare nel dettaglio le Linee programmatiche "La scuola motore del Paese" consente, quindi, di avere un vero e proprio sguardo di insieme sul sistema educativo di istruzione e formazione italiano, ma anche una visione compiuta di gran parte delle criticità esistenti.

L'opportunità delle *generose dotazioni finanziarie* per la Next generation EU che, attraverso il PNRR, consentono di guardare al futuro, non deve indurre a facili conclusioni ed avventati entusiasmi.

Molte riforme, di cui la scuola ha bisogno da decenni, potrebbero essere realizzate a costo zero, eppure non sono state mai concretizzate e, a dire il vero, neanche affrontate in maniera seria. Non è solo un problema di risorse ma di volontà politica e di capacità organizzativa. Ora non possiamo che essere fiduciosi perché fallire non è permesso.

2. Maturità, non chiamiamola solo colloquio. Tempistica, procedure, strumenti

Marco MACCIANTELLI - 08/05/2021

Manca poco più di un mese all'insediamento delle Commissioni per gli esami di Stato, del secondo ciclo d'istruzione, precisamente alle ore 8.30 del 14 giugno, inizio dei colloqui dal 16 giugno. Si è detto che si tratterebbe *solo* di un colloquio, ma non è proprio così, come vedremo meglio. Intanto consideriamo le principali novità previste dalla OM n. 53 del 3 marzo 2021 e dalla Nota n. 699 del 6 maggio 2021[1] con alcune sottolineature e puntualizzazioni.

Requisiti e deroghe

Per l'ammissione all'esame di Stato – come già lo scorso anno – permangono le deroghe relative allo svolgimento delle prove INVALSI e delle attività per i PCTO.

Però, rispetto allo scorso anno, non sono previste deroghe per il profitto.

È richiesta una votazione non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina o gruppo di discipline valutate con un unico voto – e anche il voto di comportamento deve essere non inferiore a sei decimi – con possibilità di ammettere all'esame di Stato, con provvedimento motivato, nel caso di insufficienza, *solo in una disciplina*.

In relazione al requisito della *frequenza per almeno tre quarti del monte ore personalizzato*, le istituzioni scolastiche valutano le deroghe di cui all'art. 13, comma 2, lettera a) del D.lgs. 62/2017, e di cui all'art. 14, comma 7, del DPR n. 122 del 22 giugno 2009, "anche con riferimento alle specifiche situazioni dovute all'emergenza epidemiologica" (art. 3, *Candidati interni*, comma 1, lettera a) dell'OM n. 53/2021).

La pubblicazione degli scrutini e del credito

Importante tener conto delle modalità di pubblicazione degli esiti dello scrutinio, con affissione di tabelloni presso l'istituzione scolastica, nonché, per ogni classe, nell'area riservata del registro elettronico, cui accedono gli studenti della classe di riferimento, con il voto di ciascuna disciplina e del comportamento, il punteggio relativo al credito scolastico dell'ultimo anno e al credito scolastico complessivo, seguiti dalla dicitura "ammesso".

Come spiega l'OM n. 53 del 3 marzo 2021 all'art. 11, in difformità rispetto alle previsioni fissate nel D.lgs. 62/2017, come già lo scorso anno, il valore del credito scolastico è rimodulato e passa da 40 a 60 punti: 18 per la classe terza, 20 per la classe quarta, 22 per la classe quinta (art. 11, comma 1).

Conseguentemente, il valore dell'unica prova d'esame è fissato a 40 punti

Il Consiglio di classe, in sede di scrutinio finale, provvede alla conversione del credito scolastico attribuito al termine della classe terza e della classe quarta e all'attribuzione del credito scolastico per la classe quinta sulla base dell'Allegato A dell'OM n. 53 del 3 marzo 2021 (art. 11, comma 2).

Attenzione alle tabelle

Le tabelle[2] sono state riviste rispetto a quelle dello scorso anno. È necessario prestare attenzione al loro utilizzo, specialmente per la tabella B (*conversione del credito assegnato al termine della classe quarta*), considerando l'eventuale integrazione di un punto di cui all'OM 11/2020, art. 4, comma 4. È bene attenersi a quanto indicato dalla OM n. 53 per evitare eventuali – per quanto non voluti – disguidi. La perfezione non è di questo mondo, qualche distrazione può sempre accadere, potrà essere corretta durante l'esame di Stato, ma ragionevolmente, anche in questo caso, prevenire è meglio che curare. Il sistema per l'attribuzione del credito, a partire dalla media dei voti, rimane quello precedente. Il Collegio dei docenti fissa i criteri per l'assegnazione del punteggio all'interno della fascia stabilita dalla media dei voti.

Il Documento del 15 maggio

È opportuno richiamare l'attenzione sul progressivo rilievo che sta assumendo il Documento del 15 maggio. Scadenza ormai prossima entro la quale, non solo per l'impegno del Coordinatore

del Consiglio di classe, viene predisposto, ai sensi dell'art. 17, comma 1, *Prove d'esame*, del D.lgs. 62/2017, un documento che esplicita "i contenuti, i metodi, i mezzi, gli spazi e i tempi del percorso formativo, nonché i criteri, gli strumenti di valutazione adottati e gli obiettivi raggiunti", insieme ad ogni altro elemento che il Consiglio di classe ritenga utile per l'esame di Stato.

Sempre nell'art. 17, comma 1, si precisa che: "La commissione tiene conto di detto documento nell'espletamento dei lavori". Vale a dire: non può non tenerne conto, deve tenerne conto. Per le discipline coinvolte sono altresì esplicitati gli obiettivi specifici di apprendimento, ovvero i risultati oggetto di valutazione per l'insegnamento trasversale di Educazione civica.

Elaborato e colloquio

Il documento del 15 maggio indica inoltre:

1. l'argomento assegnato a ciascun candidato (già assegnato, tramite posta elettronica e passaggio al protocollo, su indicazione dei docenti delle discipline di indirizzo, entro il 30 aprile) per la realizzazione dell'elaborato scritto (da restituire, da parte del candidato, "al docente di riferimento per posta elettronica entro il 31 di maggio, includendo in copia anche l'indirizzo di posta elettronica istituzionale della scuola o di altra casella mail dedicata"), concernente le discipline di indirizzo, oggetto del colloquio, per quanto in una prospettiva multidisciplinare (di cui all'art. 18, comma 1, lettera a) *Articolazione e modalità di svolgimento del colloquio d'esame*);[3]
2. un breve testo, già oggetto di studio nell'ambito dell'insegnamento di lingua e letteratura italiana, o della lingua e letteratura nella quale si svolge l'insegnamento, durante il quinto anno e ricompreso nel documento del Consiglio di classe di cui all'art. 10 (cfr. art. 18, comma 1, lettera b).

Al documento possono essere allegati materiali sulle iniziative realizzate durante l'anno in preparazione dell'esame di Stato, ai PCTO, agli *stage* e ai tirocini, ai progetti svolti nell'ambito del precedente insegnamento di *Cittadinanza e Costituzione* e, dal 14 settembre 2020, a seguito della legge n. 92 del 20 agosto 2019, dell'attuale di *Educazione Civica*.

Come prevede l'OM n. 53 del 3 marzo 2021, all'art. 10, comma 2, nel Documento del 15 maggio i Consigli di classe tengono conto, altresì, delle indicazioni fornite dal Garante per la protezione dei dati personali con nota del 21 marzo 2017, prot. 10719. La Relazione del 15 maggio è pubblicata all'Albo *online* della scuola.

Curriculum dello studente

Ultimo ma non ultimo, il *Curriculum dello Studente*[4] previsto nella Legge 107/2015, comma 28, quindi nel D.lgs. 62/2017, art. 21, comma 2, ove è stato ribadito e meglio precisato. Lo scorso 2 aprile è stata diffusa dal Ministero dell'Istruzione la Nota n. 7116 con le Indicazioni operative.

Inutile dire che si tratta di un fatto non privo di un certo rilievo, un documento che può restituire il profilo dello studente, con le informazioni relative alle competenze acquisite in ambito formale, non formale e informale. Importante per la presentazione dello studente alla Commissione e per lo svolgimento dello stesso colloquio dell'esame di Stato, esso può costituire uno strumento utile per l'orientamento degli studenti nella prosecuzione degli studi e per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Sono state espresse critiche che risultano ingenerose rispetto a propositi volti alla valorizzazione di attitudini e di esperienze maturate anche al di fuori della sfera strettamente scolastica e che possono consentire di definire meglio un'identità culturale nello spirito inclusivo dell'art. 3 della Costituzione, senza distinzione di "condizioni personali e sociali".

Uno strumento che potrà dare dei frutti in un tempo adeguato di sperimentazione e che avrebbe dovuto essere introdotto più precocemente, visto che la previsione riguarda una legge che risale al 13 luglio 2015.

Il ruolo attribuito agli studenti va nella direzione della competenza fondata su autonomia e responsabilità, siccome essi stessi hanno un ruolo diretto nella compilazione del proprio *Curriculum*. Il tema delle diseguaglianze merita la più attenta considerazione, ma lo si affronta in modo adeguato mettendo mano ai nodi strutturali inerenti non solo all'ambito scolastico e formativo.

[1] Da tener presente la Nota ministeriale n. 699 del 6 maggio 2021 sulla Valutazione periodica e finale nelle classi intermedie. Primo e secondo ciclo di istruzione. In particolare si evidenzia il rilievo delle prime tre righe: "Come è noto, per il corrente anno scolastico 2020/2021, la valutazione periodica e finale degli apprendimenti e del comportamento degli alunni e degli studenti delle scuole del primo e del secondo ciclo di istruzione per le classi non terminali è effettuata in via ordinaria".

[2] Cfr. OM 53 del 3 marzo 2021. Allegato A – Tabella A Conversione del credito assegnato al termine della classe terza. Tabella B Conversione del credito assegnato al termine della classe quarta. Tabella C Attribuzione credito scolastico per la classe quinta in sede di ammissione all'Esame di Stato. Tabella D Attribuzione credito scolastico per la classe terza e per la classe quarta in sede di ammissione all'Esame di Stato. Allegato B – Griglia di valutazione della prova orale.

[3] Nota bene: "Nell'eventualità che il candidato non provveda alla trasmissione dell'elaborato, la discussione si svolge comunque in relazione all'argomento assegnato, e della mancata trasmissione si tiene conto in sede di valutazione della prova d'esame". Cfr. anche le FAQ del Ministero dell'Istruzione: <https://www.istruzione.it/esami-di-stato/faq.html>. In particolare la FAQ n. 4 del secondo ciclo: Domanda: "Qual è il ruolo del docente di riferimento per l'elaborato, che i consigli di classe assegnano a ciascuno studente?" Risposta: "Il docente di riferimento (ruolo che non è assimilabile in alcun modo a quello del relatore di tesi) ha il compito di accompagnare ciascuno studente nella stesura dell'elaborato stesso; l'accompagnamento formativo consentirà l'acquisizione di maggiore consapevolezza da parte dello studente in merito a ciascuno degli elementi che compongono l'esame di Stato e una migliore preparazione. Si tratta di un ruolo di tutoraggio di processo e di guida, e pertanto può essere svolto da tutti i docenti membri di commissione, non solo da quelli delle materie di indirizzo. Resta inteso che i docenti delle singole discipline coinvolte nell'elaborato forniranno comunque a tutti gli studenti le necessarie indicazioni, legate allo specifico disciplinare, utili per la realizzazione dell'elaborato stesso".

[4] Cfr. Nota ministeriale 7116 del 2 aprile 2021, avente ad oggetto Esame di Stato a conclusione del secondo ciclo di istruzione – indicazioni operative per il rilascio del Curriculum dello studente.

3. L'educazione Civica e l'esame di Stato. Una matrice valoriale trasversale

Lucrezia STELLACCI - 08/05/2021

A partire dall'anno scolastico 2020/2021, la Legge n. 92 del 2019 ha introdotto negli ordinamenti scolastici del primo e del secondo ciclo di istruzione, l'insegnamento dell'educazione civica, per un orario complessivo annuale che non può essere inferiore alle 33 ore, da individuare all'interno del monte orario previsto dal curriculum d'istituto, seguendo un approccio strutturalmente multidisciplinare.

L'organizzazione del curriculum e l'integrazione dei Profili

Le Linee Guida, approvate con D.M. n. 35 del 22 giugno 2020, hanno chiarito specifici aspetti contenutistici e procedurali necessari per l'atipicità di questo insegnamento. In primo luogo non è stato previsto un docente disciplinarista di riferimento, ma più docenti disposti a cedere al curriculum dell'E.C., contenuti della propria disciplina, organizzati in unità di apprendimento che si sviluppano intorno ad un filo conduttore unico. Le Linee Guida hanno anche declinato traguardi di conoscenze, abilità e competenze che vanno ad integrare il Profilo finale del 1° Ciclo di istruzione e il P.E.C.U.P. di ciascun indirizzo di studi ricompreso nel Ciclo di istruzione secondaria di 2° grado, vale a dire quel profilo culturale, educativo e professionale che il candidato deve dimostrare di aver raggiunto al termine del suo percorso di studi, per superare l'esame di Stato di cui ci stiamo occupando.

È evidente che per il conseguimento dei numerosi traguardi riportati negli elenchi suddetti, non possono assolutamente bastare le unità didattiche dedicate all'educazione civica, ma devono contribuire tutte le discipline del piano di studi annuale che devono sentirsi chiamate a curare la propria programmazione su questi obiettivi generali di formazione antropologica delle studentesse e degli studenti.

Il valore aggiunto dell'educazione civica

Possiamo dire, pertanto, che l'educazione civica appartiene a tutti i docenti e connota tutti gli aspetti del curriculum di Istituto, e auspica che questa nuova *modalità di programmazione collegiale delle discipline agevoli l'avvio di un modo nuovo di fare scuola, che non riconosca più divisioni fra le discipline e persegua l'obiettivo comune di trasformare le conoscenze teoriche in "saperi vivi, utili alla vita".*

A tal fine, diventano importanti le esperienze di vita degli studenti e quanto essi abbiano imparato dalle stesse. Collegando, infatti, i saperi informali e non formali con i saperi formali, questi ultimi si animano ed abbandonano la veste di teoremi indiscussi ed indiscutibili, per diventare attivatori di processi logici di rielaborazione e di ricostruzione delle convinzioni e degli stili comportamentali, con sicuri effetti di ricaduta sulle relazioni interpersonali, a partire da quelle che si svolgono all'interno della comunità scolastica. *Dewey affermava: "Se faccio, capisco; se faccio esperienza di democrazia, capisco la democrazia, se faccio esperienza di solidarietà imparo ad essere solidale".*

Il peso dell'educazione civica nell'esame di Stato del secondo ciclo

Il voto di educazione civica concorre all'ammissione alla classe successiva e/o all'esame di Stato del primo e secondo ciclo di istruzione e, per le classi terze, quarte e quinte degli Istituti secondari di secondo grado, all'attribuzione del credito scolastico del quinto anno.

L'educazione civica e il credito scolastico

Il voto riportato nello scrutinio finale per l'educazione civica fa media con i voti delle altre discipline presenti nel piano di studio dell'ultimo anno e quindi contribuisce a determinare il *credito scolastico del 5° anno.*

Questo per i candidati interni per i quali nello scrutinio finale si valuterà anche il profitto conseguito nell'educazione civica.

Per i candidati esterni, il credito è attribuito dal Consiglio di Classe davanti al quale in candidato sosterrà l'esame preliminare che dovrà accertare il possesso delle conoscenze,

abilità e competenze nelle discipline comprese nel piano di studi dell'ultimo/i anno/i dell'indirizzo prescelto, fra le quali figura dall'anno scolastico in corso, l'insegnamento dell'educazione civica.

Alcuni esempi per valorizzare l'educazione civica nell'elaborato

Il Consiglio di classe, nella scelta dell'argomento dell'*elaborato* da assegnare a ciascun candidato, dovrà tenere conto delle discipline caratterizzanti, per come individuate negli allegati C/1, C/2, C/3 all'O.M. n. 53 del 3 marzo 21 sugli esami di Stato del 2° ciclo.

Nel Liceo delle Scienze Umane, opzione economico sociale, le discipline caratterizzanti sono le Scienze umane e il Diritto e l'Economia, discipline che avranno senza dubbio concorso alla costruzione del curriculum di educazione civica svolto nella classe ed illustrato nel documento del 15 maggio di cui all'art. 10 della citata OM.

Quale migliore occasione per scegliere argomenti che appartengono ai programmi di queste discipline che permetteranno al candidato, attraverso una trattazione multidisciplinare, di dimostrare le conoscenze disciplinari insieme al livello di maturazione civica e sociale raggiunto.

Ma anche la Fisica, disciplina caratterizzante, insieme con la matematica, nel Liceo scientifico, potrebbe trovare in testi come la "Lettera di Einstein a sua figlia", un magnifico esempio di lessico scientifico che si colora di umanesimo.

Nella scelta dell'argomento, giocherà molto la creatività dei docenti interessati, nel voler coniugare i linguaggi scientifici con quelli umanistici della vita dell'uomo e del pianeta che ci ospita.

Il curriculum dello studente

I traguardi dell'insegnamento di ed. civica, come è già stato detto, appartengono a tutte le discipline e possono trovare utile rispondenza nelle esperienze di cittadinanza studentesca all'interno degli organi collegiali della Scuola, nei percorsi di alternanza, di orientamento e per le competenze trasversali, nelle brevi esperienze di lavoro svolte, puntualmente registrati nel curriculum dello studente.

Il curriculum dello studente, anch'esso al suo debutto quest'anno, riportando tutte le esperienze formative svolte dal candidato, in ambienti formali, non formali e informali, potrà essere di grande aiuto alla Commissione nella predisposizione delle fasi del colloquio.

4. Ripartire con i PCTO. Sperimentare sul campo e consolidare i saperi

Vittorio DELLE DONNE - 08/05/2021

Se un immaginario barometro potesse misurare anziché la pressione atmosferica il peso dell'emergenza COVID-19 sulle nostre esistenze, probabilmente la colonnina di mercurio in lenta ma costante risalita ci avvertirebbe di un probabile ritorno del sereno dopo la burrasca: la curva dei contagi è in calo, il numero dei decessi quotidiani è in contrazione, così come quello dei ricoverati in terapia intensiva, il piano nazionale di somministrazione dei vaccini tocca ogni giorno nuovi record.

Torna il sereno: verso il risarcimento delle perdite

Nonostante siano ancora impegnate nelle attività di tracciamento dei contatti di quanti all'interno del proprio personale e tra i propri studenti risultino positivi, le istituzioni scolastiche, in un clima di pur sempre cauto e sorvegliato ottimismo, possono lentamente ritornare a pensarsi come agenzie formative ed educative, che mirano al pieno sviluppo sostanziale della persona, e non come a presidi decentrati del servizio sanitario nazionale.

Anche il Decreto-Legge n. 52 del 22 aprile 2021 spinge del resto le scuole, nell'esercizio della propria autonomia didattica e organizzativa e in relazione al rischio sanitario definito per il territorio, a consentire il ritorno in presenza di un numero crescente di studenti, che nelle zone gialle ed arancioni può giungere a ricoprire anche nelle scuole secondarie di secondo grado la totalità della platea.

Il momento sembra allora opportuno per avviare la conta dei danni arrecati al sistema istruzione dalla pandemia da Covid-19: primo ineludibile momento di una progettazione che miri a risarcire gli studenti di parte di quanto da loro irrimediabilmente perso in questi ultimi due anni scolastici.

La necessità di contesti esperienziali e situati per i PCTO

Uno dei settori di attività che maggiormente hanno risentito in negativo dell'emergenza è sicuramente quello dei percorsi per lo sviluppo dai percorsi per le competenze trasversali da attuare in una dimensione orientativa (PCTO), eredi diretti dei percorsi di alternanza scuola lavoro (ASL), introdotti dal decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77 e resi obbligatori per tutte le scuole secondarie di secondo grado dall'art. 1, commi 33-43 della Legge 13 luglio 2015, n. 107.

Benché profondamente ripensati nella fisionomia e negli obiettivi in seguito alle importanti modifiche apportate alla materia dalla Legge 30 dicembre 2018, n. 145 (legge di Bilancio 2019), i PCTO hanno conservato dell'ASL la peculiare caratteristica di essere una modalità didattica innovativa, che, attraverso l'esperienza pratica e l'apprendimento situato, vuole portare gli studenti a consolidare e a sperimentare sul campo le conoscenze acquisite sui banchi, e ad arricchire la propria formazione di competenze operative e trasversali anche in chiave orientante per il futuro percorso di studi o di lavoro.

Connettere gli apprendimenti: *learning-by-doing*

Le *Linee Guida* dei PCTO, adottate dal DM 744 del 4 settembre 2019 ai sensi dell'art. 1 comma 785 della legge 145/2018, ponendosi nel solco della *Raccomandazione del Consiglio europeo del 22 maggio 2018 (2018/C - 189/01) relativa alle "competenze chiave per l'apprendimento permanente"*, additano alle istituzioni scolastiche il compito di sviluppare «*un'azione didattica integrata, mirata a favorire e potenziare le connessioni tra gli apprendimenti in contesti formali, informali e non formali, valorizzando l'aspetto emotivo e relazionale come parte sostanziale del processo di formazione, nel quale apprendere, partecipare, comunicare, socializzare, condividere, sperimentare e scoprire costituiscono elementi essenziali del processo educativo, garantendo lo sviluppo delle competenze chiave per l'apprendimento permanente*».

Per quanto in base al contesto, all'indirizzo e all'utenza le singole istituzioni scolastiche possano decidere di rinviare ad altra successiva tappa formativa il contatto diretto con il

mondo del lavoro, i PCTO non possono prescindere dai contesti esperienziali e situati e dalle metodologie del *learning-by-doing*.

La partecipazione attiva, autonoma e responsabile da parte degli studenti costituisce un requisito indispensabile per lo sviluppo delle competenze trasversali, cioè: la competenza personale, sociale e la capacità di imparare a imparare; la competenza di cittadinanza; la competenza imprenditoriale; la competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali. Queste sono necessarie per l'occupabilità, la realizzazione personale, la cittadinanza attiva e l'inclusione sociale. L'attività didattica, integrata con l'esperienza presso strutture ospitanti, non può prescindere dalla realizzazione di un *compito reale* di cui lo studente deve essere non semplice spettatore, ma attore protagonista.

Gli effetti dannosi della pandemia

Nel passato anno scolastico, a partire dal 5 marzo e fino al termine delle lezioni, tutte le attività didattiche in presenza, e tra queste i PCTO, furono sospese senza alcuna eccezione. In maniera consequenziale il decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, all'art. 1, comma 4, e la successiva OM 16 maggio 2020, n. 10, art. 3, comma 1, ammetteva a sostenere l'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione anche i candidati privi dei requisiti di accesso fissati dall'art. 13, comma 2 del D.lgs. 13 aprile 2017, n. 62, tra cui l'obbligo di svolgimento di almeno tre quarti del monte di attività di ASL/PCTO previste dal proprio percorso di studi.

Nel corrente anno scolastico i divieti emergenziali sono stati più mirati e hanno cercato di salvaguardare quanto più possibile i PCTO, nella consapevolezza dell'enorme importanza da loro rivestita all'interno dei processi di formazione.

I PCTO si nutrono però delle attività che caratterizzano il territorio in cui sorge l'istituzione scolastica e non possono non risentire dei problemi che le attività produttive ed economiche hanno vissuto e stanno ancora drammaticamente vivendo. Chiusi i musei, ferma la filiera turistica, culturale e creativa, in difficoltà il commercio, bloccate le attività ristorative, sospesi gli scambi con l'estero, le poche realtà imprenditoriali e del terzo settore ancora aperte al pubblico si sono trovate a fare i conti con l'enorme difficoltà di offrire un ambiente sicuro e protetto dal contagio alla partecipazione in presenza di studenti in buona parte minorenni.

Le soluzioni proposte

Le scuole hanno cercato allora di trasferire i PCTO, al pari delle altre attività didattiche, sulle piattaforme digitali.

I soggetti interessati hanno proposto agli studenti percorsi di orientamento o di sviluppo delle competenze trasversali da fruire in forma virtuale o online: incontri e sportelli telematici sono stati offerti da università ed altri enti pubblici e privati, associazioni imprenditoriali, di categoria e ordini professionali, nell'intento di fornire agli studenti informazioni di dettaglio e testimonianze privilegiate in chiave di scelte post diploma.

Alcuni ordini professionali e alcune realtà associative hanno organizzato cicli di incontri di formazione a distanza sui contenuti delle loro attività, ma gli incontri hanno finito con il riproporre per lo più un modello dichiarativo di trasmissione del sapere, più vicino alle pratiche accademiche che alla concretezza del mondo del lavoro.

Iniziative di tutoraggio e volontariato

Qualche interessante iniziativa è stata costruita con il mondo del volontariato che offriva assistenza telefonica e piccoli servizi di supporto in presenza ad anziani costretti dalla pandemia ad un isolamento forzato in casa: si è trattato però di iniziative isolate che riuscivano a mobilitare solo le coscienze degli studenti più attenti al sociale.

Più diffusa è stata l'attività di tutoraggio, anche disciplinare, che gli studenti delle superiori hanno offerto on line agli studenti del primo ciclo in occasione delle iniziative di orientamento in entrata e nell'ambito di specifici protocolli di intesa esistenti tra le scuole dei due gradi.

Aziende e piattaforme digitali

Alcune aziende hanno proposto percorsi strutturati da fruire su piattaforme digitali, in modalità in parte sincrona e in parte asincrona, e articolati in interventi formativi e consegne operative, da svolgere individualmente o in gruppo. Per quanto sia apprezzabile l'impegno progettuale che ha portato alla produzione del programma, la scarsa incidenza della simulazione nello sviluppo delle competenze di *problem posing* e *problem solving* imposte dai ritmi del lavoro di gruppo in presenza è immediatamente evidente.

PCTO e smat working

In alcune realtà territoriali e per alcuni settori (*in primis*, gli studi professionali e le aziende impegnate in servizi di digitalizzazione) è stato possibile far sperimentare agli studenti le modalità operative dello *smart working* con cui studi e uffici stavano facendo fronte ai problemi imposti dal distanziamento sociale. Nonostante qualche buona pratica, questo modello di PCTO non solo non poteva essere esteso a quegli indirizzi di scuole secondarie che per proprio statuto ontologico sono più orientati verso saperi manuali (si pensi, ad esempio, ai Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera), ma presupponeva un elevato *know how* tecnologico sia da parte della struttura ospitante che da parte dello studente.

La nuova deroga "con limitazioni" ai requisiti di accesso all'esame di Stato

Il Ministero dell'Istruzione, perfettamente consapevole delle difficoltà che le scuole stavano incontrando, ha saggiamente deciso, con l'OM 3 marzo 2021, n. 53, che anche quest'anno l'ammissione dei candidati all'esame di Stato dovrà prescindere dall'avvenuto svolgimento delle attività di ASL/PCTO.

Tuttavia, la stessa OM 53/2021, pur nella consapevolezza dei limiti imposti dall'emergenza pandemica, mette in risalto l'importanza dei PCTO, lasciando espressamente che la relativa documentazione costituisca un allegato del documento di classe (art. 10, comma 2); prevedendo che nel colloquio (unica prova d'esame) il candidato debba dimostrare «*di saper analizzare criticamente e correlare al percorso di studi seguito e al profilo educativo culturale e professionale del percorso frequentato le esperienze svolte nell'ambito dei PCTO, con riferimento al complesso del percorso effettuato*» (art. 17, comma 2, lett. b); e che pertanto l'elaborato oggetto della discussione con cui si avvia il colloquio sia «*integrato (...) dagli apporti (...) dell'esperienza di PCTO svolta durante il percorso di studi*» (art. 18, comma 1, lett. a)) o, nel caso ciò non fosse possibile, una parte del colloquio sia obbligatoriamente dedicata all'«*esposizione da parte del candidato, eventualmente mediante una breve relazione ovvero un elaborato multimediale, dell'esperienza di PCTO svolta durante il percorso di studi*» (art. 18, comma 1, lett. d).

I PCTO e le nuove "povertà educative"

Il passaggio dall'ASL ai PCTO avrebbe avuto bisogno di un'azione di accompagnamento da parte del Ministero dell'Istruzione che, forse anche complice l'emergenza pandemica, non si è mai pienamente dispiegata. Prova evidente ne è la mancata implementazione della piattaforma ministeriale dedicata ai percorsi di alternanza (<https://www.istruzione.it/alternanza/>) non aggiornata neppure nella denominazione.

Eppure l'opportuna sottolineatura della rilevanza dell'apporto dei PCTO al percorso quinquennale di apprendimento dello studente contenuta nell'OM 53/2021, insieme con l'attenzione introdotta nei nuovi modelli di PEI allegati al DI 29 dicembre 2020, n. 182 alla partecipazione degli studenti con disabilità a questi progetti formativi, rappresenta un segnale incoraggiante di una sempre vigile attenzione sulla questione.

Gli istituti tecnici e professionali hanno un'imprescindibile urgenza di tornare a vivere percorsi che avvicinino gli studenti ai luoghi e alle modalità in cui si potrebbe svolgere il loro domani lavorativo. Così come il mondo delle professioni e delle aziende ha bisogno di dialogare in maniera concreta e fattiva, pur nella differenza – o forse proprio a causa della differenza – dei ruoli e dei punti di vista, con il mondo dell'istruzione.

Per non lasciare indietro nessuno

Più in generale, però, le intelligenze, le sensibilità e gli stili di apprendimento dei nostri studenti hanno bisogno di modalità didattiche nuove e coinvolgenti.

Se, come ha ricordato il capo dipartimento Stefano Versari, nella sua nota del 27 aprile 2021, prot. n. 643, la scuola nell'assolvimento, del suo dovere di "non lasciare indietro nessuno" *«ha necessità di modalità scolari innovative, di "sguardi plurimi", di apporti differenziati»*; se a tal fine *«occorre una scuola aperta, dischiusa al mondo esterno»* ed "aprire la scuola" significa *«aprirsi all'incontro con "altri mondi" del lavoro, delle professioni, del volontariato; come pure aprirsi all'ambiente; radicarsi nel territorio; realizzare esperienze innovative, attività laboratoriali»*, moltiplicando *«gli spazi, i luoghi, i tempi, le circostanze di apprendimento, dentro e fuori la scuola»*, i PCTO rappresentano uno strumento già presente nelle scuole e pronto all'uso.

1. L'autovalutazione debutta nella scuola dell'infanzia. Sei domande e sei risposte per capire a che punto siamo

Paolo MAZZOLI - 16/05/2021

Nel periodo ottobre 2020-febbraio 2021 si sono svolti 20 seminari regionali contemporaneamente su piattaforma zoom e su youtube organizzati dall'INVALSI in collaborazione con tutti gli Uffici scolastici regionali e con la direzione generale per gli ordinamenti del Ministero dell'Istruzione sul tema "RAV infanzia", cioè sul rapporto di autovalutazione per la scuola dell'infanzia.

Una partecipazione a tutto campo

I dati di partecipazione sono davvero straordinari. Abbiamo registrato 12.600 presenze tra insegnanti, dirigenti, coordinatori, educatori, collaboratori, referenti regionali, gestori, assessori e direttori di dipartimento comunali. C'è poi un dato politico da sottolineare: la presenza personale di quasi tutti i direttori regionali d'Italia, dei sovrintendenti scolastici della Valle d'Aosta e della provincia autonoma di Bolzano (ma anche la sovrintendente trentina ha promosso un incontro analogo riservato al suo staff).

Ho avuto l'onore di coordinare tutti gli incontri durante i quali le ricercatrici responsabili della sperimentazione del RAV infanzia, Michela Freddano e Cristina Stringher, hanno illustrato una sintesi dei dati emersi. Alla maggior parte dei seminari ha partecipato la presidente dell'INVALSI, Anna Maria Ajello, sempre molto attenta alla scuola dell'infanzia e un rappresentante della direzione generale per gli ordinamenti (si sono avvicendati: Damiano Previtali, Maria Rosa Silvestro, Monica Logozzo e Daniela Marrocchi). Non sono mai mancati uno o più contributi dell'ufficio scolastico "ospitante" che hanno fornito dati e altre preziose informazioni sui diversi sistemi regionali delle scuole dell'infanzia.

Di scuola dell'infanzia si parla poco

In tutti questi incontri è risuonata un'osservazione unanime: di scuola dell'infanzia si parla poco. Nella migliore delle ipotesi la sua importanza è data per scontata, e molto raramente ci si sofferma a pensare agli aspetti che ne determinano la qualità. Eppure la differenza tra l'asilo dei tempi andati, dove si invitavano i bambini a dormire sul banco a braccia conserte, e le migliori scuole di oggi, non solo quelle famosissime che hanno creato *Reggio Children* e il Centro Internazionale "Loris Malaguzzi", è evidente anche ai più distratti. Attingendo liberamente dalle tante osservazioni e domande che sono state fatte in questi seminari, vorrei qui proporre sei domande-guida (proprio come quelle che caratterizzano l'autovalutazione), e relative risposte, per fare il punto sull'avvio dell'autovalutazione nella scuola dell'infanzia.

In poche parole che cos'è il RAV infanzia?

La prima cosa da chiarire è che il RAV ("Rapporto di AutoValutazione") serve a ben poco se non è preceduto da un percorso costituito da diverse iniziative – ricerca di dati, colloqui con soggetti esterni alla scuola e incontri tra insegnanti, osservazioni sui bambini, ecc. – che coinvolge tutto il personale scolastico. Questo percorso può essere considerato come una pratica di riflessività, di analisi delle caratteristiche del proprio lavoro. Quindi, parafrasando una nota pubblicità: "No percorso, no RAV". Chiarito questo, il RAV in sé è una piattaforma web, articolata in 10 aree tematiche, raggruppate in quattro sezioni, ognuna delle quali composta da domande-guida e una tabella sintetica (la cosiddetta "rubrica di valutazione") che permette di scegliere e motivare un livello di qualità della propria scuola. In pratica per ognuna delle 10 aree ci si posiziona scegliendo tra sette livelli progressivi di valutazione: il livello 1 è il più basso, quello che caratterizza le situazioni più carenti, mentre il livello 7 è il più alto che caratterizza un servizio eccellente da ogni punto di vista.

Quali sono le quattro sezioni del RAV?

Le quattro sezioni sono: il contesto, gli esiti, le pratiche educative e didattiche e le pratiche gestionali e organizzative.

- *Nella sezione "contesto"* si prendono in considerazione le condizioni effettive in cui opera la scuola dell'infanzia. Si comincia specificando da chi è gestita la scuola (scuola statale, comunale, paritaria o altro), per poi passare alle caratteristiche del territorio e della struttura, alle sue dimensioni, al livello socio-economico delle famiglie dei bambini, alle risorse professionali e finanziarie di cui dispone.
- *Nella sezione degli esiti* si esaminano le finalità della scuola: il benessere dei bambini, il loro sviluppo cognitivo e psico-emotivo e il successo nei successivi livelli scolastici (i cosiddetti "risultati a distanza").
- *Nella sezione delle pratiche educative e didattiche* ci si sofferma sulla progettazione in tutte le sue dimensioni: elaborazione del curriculum, ideazione e realizzazione di attività educative, cura della documentazione e della valutazione, allestimento di ambienti per l'apprendimento, attenzione all'inclusione e alla continuità del percorso educativo.
- *Infine, nella sezione delle pratiche gestionali e organizzative* si identifica l'orientamento strategico e organizzativo dell'istituzione, anche in funzione della natura del suo gestore (gestore pubblico statale o comunale, gestore paritario di orientamento religioso o laico), le iniziative di formazione in servizio degli insegnanti, le politiche di integrazione con il territorio e di gestione dei rapporti con le famiglie.

Esiste una guida ufficiale per l'autovalutazione della scuola dell'infanzia?

Sì, si può scaricare dal sito del Ministero dell'Istruzione ([qui](#)) oppure dal sito dell'INVALSI ([qui](#)). Si tratta di un fascicolo in pdf che riporta tutti i passi per una corretta autovalutazione ma non consente di visualizzare gli indicatori della propria scuola né il confronto di questi con quelli nazionali o regionali (i cosiddetti *benchmark*).

Come si fa ad avere accesso al RAV infanzia per poterlo utilizzare?

Mille e ottocento scuole, nel biennio 2018-2020, hanno utilizzato un prototipo del RAV infanzia allo scopo di verificarne il funzionamento sul campo. La sperimentazione è stata chiusa nel febbraio del 2020. L'apertura del RAV infanzia per tutte le scuole, indipendentemente dal fatto che abbiano partecipato alla sperimentazione, è prevista per settembre 2022. Nel frattempo si stanno svolgendo iniziative di informazione e formazione a vari livelli di approfondimento. A questo proposito sono sempre disponibili su youtube le registrazioni dei 20 seminari regionali. Per vederne uno è sufficiente ad esempio digitare sul sito di youtube "[Seminario Veneto sui risultati della Sperimentazione del RAV Infanzia](#)" (al posto di "Veneto" si può inserire la regione che più interessa), oppure andare al seminario nazionale di presentazione del RAV infanzia, che si è svolto il 15 luglio 2020, digitando: "[RAV Infanzia: i risultati della Sperimentazione](#)". Sempre su youtube sono reperibili due tutorial che spiegano nel dettaglio come si utilizza lo strumento. Il primo si intitola "[Approfondimenti per la compilazione del RAV Infanzia](#)", il secondo si intitola invece "[Suggerimenti per la compilazione del RAV Infanzia e altre informazioni utili](#)".

È possibile vedere un RAV compilato in ogni sua parte con tutti gli indicatori previsti?

Sì. Il modo più semplice è quello di esaminare i RAV infanzia compilati e pubblicati da alcune scuole che hanno partecipato alla sperimentazione. Digitando su Google "Istituto Comprensivo RAV Infanzia" si possono trovare alcune decine di scuole che hanno partecipato alla sperimentazione e hanno deciso di pubblicare il RAV in pdf. Tra le prime scuole che compaiono citiamo l'IC San Francesco di Reggio Calabria, l'IC di Brivio (Lecco), l'IC "Matilde di Canossa" di San Benedetto Po (Mantova) e l'IC Bertinoro (Forlì-Cesena), ma se ne possono trovare in tutte le regioni.

Tutti dovranno compilare due RAV?

Gli Istituti comprensivi e i Circoli didattici nei quali funziona una scuola dell'infanzia dovranno compilare il RAV? È una questione ancora dibattuta dal momento che entrambe le opzioni presentano dei pro e dei contro. Se le scuole dell'infanzia utilizzeranno un RAV interamente distinto da quello della scuola primaria e della secondaria di primo grado, cioè quello attualmente in uso, c'è il rischio di accentuare la separazione, e talvolta la marginalizzazione, della scuola dell'infanzia rispetto agli altri due segmenti scolastici. D'altra parte integrare i due RAV in un unico RAV di istituto comporta il rischio che le specificità riconosciute e esaltate dal RAV infanzia vengano meno, in tutto o in parte. In molti seminari regionali è emersa una

proposta che, secondo me, riesce a conciliare in modo sensato ed equilibrato le diverse esigenze in gioco. Si è proposto di inserire il RAV infanzia, così come è uscito dalla sperimentazione (salvo adattamenti minori), nella piattaforma del RAV in vigore attualmente, con le aree, le domande-guida e le rubriche di valutazione destinati specificamente alla scuola dell'infanzia integrando invece in un'unica sezione le due sezioni relative all'individuazione delle priorità di miglioramento. In questo modo il percorso auto-valutativo della scuola dell'infanzia mantiene la sua specificità ma nella scelta delle priorità, e nelle conseguenti azioni di miglioramento, l'istituto comprensivo, o il circolo didattico, assumeranno decisioni unitarie che dovranno tener conto delle esigenze di tutti i tre i segmenti scolastici.

Sperando di aver fatto luce su alcuni degli aspetti più rilevanti del RAV infanzia, vorrei concludere con un auspicio. Dopo aver seguito un percorso così partecipato e scientificamente rigoroso, mi auguro che, come già annunciato dal Ministero, il nuovo RAV infanzia possa puntualmente essere messo a disposizione di tutte le scuole dell'infanzia dall'anno scolastico 2022-2023. Saranno passati allora otto anni dall'inizio di questo percorso ma, da allora in avanti, le scuole dell'infanzia italiane potranno avvalersi di uno strumento pensato appositamente per loro.

2. L'esame di Stato nel primo ciclo di istruzione. OM 52/2021: procedure, elementi emergenziali e disposizioni a regime

Maria Teresa STANCARONE - 16/05/2021

Il 3 marzo scorso, con l'Ordinanza n. 52 sono state fornite alle scuole del primo ciclo le indicazioni per organizzare l'esame di Stato in costanza di emergenza sanitaria, purtroppo per il secondo anno di seguito. Una situazione eccezionale che non avremmo voluto continuasse e che tutti speriamo non duri ancora a lungo, ma che ci costringe, nuovamente, a organizzare la conclusione dell'esperienza scolastica nel primo ciclo dei nostri alunni con modalità rispettose delle norme per il contenimento dei contagi.

Esame di Stato e pandemia: ci risiamo

Vediamo, allora, gli elementi di continuità e le principali novità di questo secondo esame in epoca COVID, sia rispetto alle scelte operate lo scorso anno sia in riferimento all'impianto ordinario dell'esame di Stato che, ricordiamolo, resta regolato dal D.Lgs. n. 62/2017 e dal DM n. 741 dello stesso anno. L'OM n. 52, infatti, interviene in deroga rispetto ad alcuni elementi, come previsto dal Decreto legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2020, n. 41, e dalla Legge 30 dicembre 2020, n. 178 per il Bilancio 2021, stante il perdurare dello stato di emergenza.

Le prove INVALSI

Appare opportuno evidenziare come già nelle premesse dell'OM n. 52 una certa tendenza alla normalità si cominci a intravedere. Tornano, ad esempio, le prove INVALSI nel curriculum scolastico, ritenute dichiaratamente necessarie per consentire di verificare gli apprendimenti generali del sistema di istruzione e soprattutto per valutare l'impatto della pandemia e riflettere sull'efficacia delle misure adottate per bilanciare il diritto alla salute con quello all'istruzione. Sebbene anche per questo anno scolastico, come già avvenuto nel precedente, continuino a non costituire requisito di ammissione, diversamente dallo scorso anno, però, si torna a svolgerle. Questa circostanza, unitamente alla buona partecipazione delle classi terze della scuola secondaria di primo grado alla rilevazione, costituisce un segnale incoraggiante di ripresa e di normalità.

Requisiti di ammissione

Sospeso temporaneamente il requisito della partecipazione alle prove standardizzate nazionali per l'ammissione all'esame, restano intatti gli altri requisiti previsti dal D.Lgs. n.62/2017. Quest'anno, infatti, si torna a considerare requisito la frequenza dei tre quarti del monte ore annuale personalizzato da parte dell'alunno, fatte salve le eventuali motivate deroghe deliberate dal collegio dei docenti, anche con riferimento alle specifiche situazioni dovute all'emergenza epidemiologica. Decisione che si collega con la maggiore consapevolezza con cui, ovviamente, in questo anno scolastico le scuole hanno potuto affrontare l'emergenza sanitaria, grazie alle indicazioni fornite dal Piano scuola 20/21 e dalle Linee guida per la Didattica digitale integrata. Queste indicazioni, infatti, hanno consentito da un lato di organizzare secondo coordinate comuni i percorsi didattici e dall'altro di monitorare effettivamente la frequenza scolastica degli alunni. L'altro requisito, valido anche lo scorso anno, resta quello legato al non essere incorsi nella sanzione disciplinare della non ammissione all'esame di Stato prevista dall'articolo 4, commi 6 e 9bis del decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249. Si tratta della sanzione, eventualmente comminata dal Consiglio di Istituto per recidiva di atti di violenza grave, o comunque connotati da una particolare gravità tale da ingenerare un elevato allarme sociale, ove non siano esperibili interventi per un reinserimento responsabile e tempestivo dello studente. Fenomeni per fortuna isolati e non diffusi.

Un esame necessariamente semplificato

Per individuare una soluzione organizzativa adatta allo svolgimento dell'esame in tutte le possibili situazioni a livello nazionale è stato necessario tenere conto dell'andamento della situazione epidemiologica e della eterogenea distribuzione, tra le regioni, delle attività didattiche in presenza ed in modalità digitale integrata. L'ordinanza lo fa decidendo di andare in continuità con la modalità adottata lo scorso anno e ripropone un esame strutturato con una

sola prova orale supportata dalla realizzazione e presentazione di un elaborato da parte dell'alunno-candidato.

Periodo di svolgimento e sessione suppletive

Per quanto riguarda la tempistica, l'esame del primo ciclo di istruzione deve essere svolto nel periodo compreso tra il termine delle lezioni e il 30 giugno 2021, salvo diversa disposizione connessa all'andamento della situazione epidemiologica. Per gli alunni che dovessero risultare assenti per gravi e documentati motivi nel giorno fissato per la prova, si può prevedere o di spostare l'esame all'interno del calendario predisposto dalla Commissione o di fissare una sessione suppletiva d'esame da concludere entro il 30 giugno e, comunque, in casi eccezionali, prima dell'avvio del prossimo anno scolastico.

Voto di ammissione all'esame

Gli aspetti generali ed i principi a cui le scuole devono attenersi per la valutazione conclusiva del primo ciclo restano ispirati alla dimensione formativa della valutazione, per come descritta nelle Indicazioni Nazionali 2012 e nel Regolamento del 2017.

L'art. 2, comma 2, della OM n. 52/2021 per quanto riguarda il voto di ammissione all'esame riprende, quindi, il dettato dell'art. 6, comma 5, del D.Lgs. n. 62/2017 prevedendo che il consiglio di classe esprima la valutazione in decimi considerando il percorso scolastico compiuto dall'alunno. Questo si traduce nel prestare attenzione a quelle variabili tipiche della valutazione formativa in grado di cogliere *il modo* in cui il ragazzo ha partecipato al dialogo educativo e non soltanto *cosa* ha conseguito, evitando calcoli meccanici e procedure standardizzate riferite solo ai voti delle diverse discipline. Il Collegio, ad esempio, potrebbe avere condiviso di prendere in considerazione, tra i criteri per assegnare il voto di ammissione all'esame, elementi quali ad esempio l'autonomia raggiunta dall'alunno, il grado di responsabilità manifestato nelle scelte, il metodo di studio maturato, il livello di consapevolezza ed i progressi registrati relativamente alla situazione di partenza.

Ricordiamo anche che in base all'art. 2, comma 4 del DM n. 741/2017 il voto di ammissione può essere inferiore a sei decimi, ma dobbiamo analogamente tenere presente che questo voto ha un peso del 50% sul voto finale e quindi è difficile recuperare l'insufficienza nel corso dell'esame.

In cosa consiste l'elaborato

Il Consiglio di classe ha assegnato entro il 7 maggio 2021 a ciascun candidato la predisposizione di un elaborato su una tematica preventivamente condivisa con l'alunno e che, poiché ha tenuto conto delle sue caratteristiche personali e dei livelli di competenza raggiunti, gli consentirà di impiegare conoscenze, abilità e competenze acquisite sia nell'ambito del percorso di studi sia in contesti di vita personale, in una logica di integrazione tra gli apprendimenti.

L'elaborato può coinvolgere una o più discipline tra quelle previste dal piano di studi e può essere confezionato attraverso una delle seguenti modalità:

- testo scritto, traducibile nella classica tesina discorsiva;
- presentazione anche multimediale della tematica, ad esempio un Power Point attraverso cui l'alunno argomenta e collega gli apprendimenti che intende approfondire nella sua trattazione;
- una o più mappe;
- un filmato;
- una produzione artistica o tecnico-pratica o strumentale per gli alunni frequentanti i percorsi a indirizzo musicale.

L'elaborato deve essere trasmesso al Consiglio di classe in modalità telematica o in altra idonea modalità concordata entro il 7 giugno 2021. L'ordinanza assegna esplicitamente ai docenti un *ruolo di supporto* nei confronti degli alunni, invitandoli a restare a disposizione per fornire loro consigli e guida nel periodo che va dall'assegnazione della tematica alla consegna dell'elaborato, anche per quanto riguarda la scelta della tipologia di elaborato ritenuta più idonea a valorizzare le diverse capacità individuali.

Esame di Stato degli alunni DA, DSA e BES

Per gli alunni con disabilità l'assegnazione dell'elaborato, la prova orale e la valutazione finale sono definite sulla base del piano educativo individualizzato. Analogamente per gli alunni con disturbi specifici dell'apprendimento si deve fare riferimento al piano didattico personalizzato.

Per le situazioni di alunni con altri bisogni educativi speciali, non ricompresi nelle categorie di cui alla Legge 8 ottobre 2010, n. 170 e alla Legge 5 febbraio 1992, n. 104, formalmente individuate dal Consiglio di classe, non è prevista alcuna misura dispensativa in sede di esame, mentre è assicurato l'utilizzo degli strumenti compensativi già previsti per le prove di valutazione orali in corso d'anno.

Le finalità dell'esame di Stato e la valutazione finale

La Commissione definisce i criteri di valutazione della prova in riferimento alle finalità dell'esame di Stato, ossia verificare il raggiungimento del profilo finale dello studente secondo le Indicazioni nazionali per il curriculum.

Partendo proprio dalle finalità elencate nella ordinanza, quindi, tra i criteri si possono ipotizzare:

- la capacità di argomentazione
- la capacità di risoluzione di problemi
- la capacità di pensiero critico e riflessivo
- il livello di padronanza delle competenze di educazione civica
- il livello di padronanza degli obiettivi e dei traguardi di competenza, con particolare riferimento alla lingua italiana (o alla lingua nella quale si svolge l'insegnamento), alle competenze logico matematiche e nelle lingue straniere.

Il voto finale è dato dalla media, arrotondata all'unità superiore per frazioni pari o superiori a 0,5, tra il voto di ammissione e la valutazione della prova d'esame, che se pari a dieci decimi può essere accompagnata dalla lode, con deliberazione all'unanimità della Commissione, in relazione alle valutazioni conseguite nel percorso scolastico del triennio e agli esiti della prova

Esame in videoconferenza

Ma, lo abbiamo detto in premessa, questo è il secondo esame di Stato che ci costringe a fare i conti con la pandemia ed è, quindi, previsto lo svolgimento della prova in videoconferenza o in altra modalità telematica sincrona. Questa possibilità è data nel caso in cui le condizioni epidemiologiche e le disposizioni delle autorità competenti lo richiedano, ma è anche utile allo svolgimento dell'esame per chi è degente in luoghi di cura od ospedali, per chi è impossibilitato a lasciare il proprio domicilio o per chi frequenta sezioni carcerarie, qualora risulti impossibile svolgere l'esame in presenza.

3. Il "lifelong learning" nelle politiche scolastiche italiane. La resilienza e la rinascita incominciano dalla scuola

Lucrezia STELLACCI - 16/05/2021

La resilienza e la rinascita a cui il Piano nazionale Next Generation EU vuole traghettarci, inizia proprio dalla Scuola, dalla riscoperta di una Scuola che deve essere motore di sviluppo del Paese, priorità strategica per rimuovere quelle profonde disuguaglianze tra persone e territori che la pandemia ha accentuato o in alcuni casi tristemente disvelato.

Diritto all'istruzione e diritto all'apprendimento permanente

Occorre poter disporre di tutte le migliori forze del Paese, e perché questo diventi possibile, occorre essere certi che:

- a tutti i soggetti scolarizzati venga garantito il pieno diritto all'istruzione, imposto dalla Costituzione come dovere della Repubblica, intervenendo di più a quanti hanno di meno, secondo l'insegnamento di Don Milani,
- agli adulti venga riconosciuto il "Diritto all'apprendimento permanente", già sancito da una legge dello Stato del 28.6.2012 n.92 , che, in linea con le indicazioni dell'Unione europea, prefigura il cammino della vita di ciascuna persona come un percorso di formazione continua che si alimenta di tutti gli apprendimenti acquisiti , nelle diverse fasi, in modo formale, non formale e informale, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale ed occupazionale.

L'apprendimento permanente cambia pelle, non è più soltanto un servizio alla persona, ma un vero e proprio diritto che si fruisce nei corsi di istruzione organizzati nei CPIA.

Un sistema formativo poco conosciuto

Purtroppo, nonostante gli anni trascorsi, il sistema costruito intorno all'educazione degli adulti, non è ancora conosciuto da tutti.

Alla Legge n. 92/2012 ha fatto seguito il riordino dei C.P.I.A. (prima Centri territoriali permanenti) con il D.P.R. n.263 del 29 ottobre 2012 e il D.lgs. n.13/2013 sulla certificazione delle competenze acquisite in ambienti formali, non formali ed informali, premesse necessarie delle Linee Guida dei CPIA adottate con D.I. 12 marzo 2015.

Il compito loro affidato è molto ambizioso e plurimo:

- promuovere la centralità dell'adulto nel processo di apprendimento lungo tutto l'arco della vita;
- valorizzare le competenze acquisite nelle esperienze di vita e di lavoro, in ambito formale, non formale e informale, nella prospettiva di una crescita continua a livello personale, civico, sociale e occupazionale;
- contribuire a contrastare il deficit formativo e far conseguire più elevati livelli di istruzione alla popolazione adulta.

Cosa fanno i CPIA

I CPIA, infatti, erogano corsi di primo livello, finalizzati al conseguimento del diploma conclusivo del 1° ciclo di istruzione (1° periodo didattico) e successivamente (2° periodo didattico) al rilascio di una certificazione attestante l'acquisizione delle competenze di base connesse all'obbligo di istruzione della durata di 10 anni (obbligo previsto dalla stessa legge 269 /2006).

Inoltre collegati in rete con le Scuole Secondarie di secondo grado, offrono corsi di istruzione di 2° livello (ex corsi serali), a indirizzo professionale, tecnico e artistico, finalizzati all'acquisizione di un diploma di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale triennale.

Realizzano altresì per gli stranieri immigrati corsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana (L2), volti al conseguimento delle certificazioni previste dalla normativa in materia di diritto di soggiorno.

Importante fattore di sviluppo economico e di coesione sociale

Oggi l'attività dei CPIA e dei corsi serali permette a molti giovani che abbandonano la scuola il rientro in formazione dei molti giovani che abbandonano la scuola, agli stranieri di inserirsi e di diventare parte integrante della società in cui si trovano a vivere, a molti adulti di progredire sia in ambito lavorativo che sociale, attraverso la rialfabetizzazione nei nuovi linguaggi e la riqualificazione delle proprie competenze, per non finire nelle sacche di una emarginazione sociale e lavorativa che non conosce vie di ritorno.

Il valore di questi Centri, quali fattori di coesione sociale e di sviluppo economico del Paese, è ormai fuori discussione; ciononostante ritengo che a distanza di quasi dieci anni dal loro avvio, avrebbero bisogno di un tagliando di manutenzione e miglioramento, per lubrificarne le rigidità procedurali, per ampliarne gli organici, per qualificarne l'offerta formativa con docenti opportunamente formati e motivati e laboratori attrezzati.

Serve investire sulla formazione continua

Nell'attesa che le raccomandazioni europee, sempre molto attente a questo ambito formativo, ci impongano dei precisi impegni in tal senso, magari proprio in occasione del PNRR, sarebbe auspicabile che il Ministro Bianchi nell'intento già dichiarato di voler rafforzare la filiera tecnico-professionale, completandola con una revisione degli Istituti tecnici superiori, voglia comprendere in questa operazione di riordino anche la formazione continua, per dare coerenza e continuità a questi tre processi, fondamentali per la ripresa economica del nostro Paese.

4. La cura educativa. Un antidoto per le nuove sindromi della pandemia

Paola DI NATALE - 16/05/2021

Il prolungato infuriare della pandemia ha portato con sé, insieme con i lutti e l'incertezza verso il futuro, la precarietà del lavoro e la crisi economica, anche la diffusione di "sindromi", che, pur già note in psicologia, non avevano prima mai interessato fasce così larghe di popolazione. Ormai è chiaro che la quarantena da Covid-19 lascerà in ciascuno di noi strascichi di paure, angosce, fobie; in molti, purtroppo, resteranno ferite difficili da rimarginare.

Dalla sindrome della capanna alla sindrome da sequestro

In primis, è in aumento la cosiddetta "sindrome della capanna": la resistenza a lasciare i confini della propria casa, la difficoltà ad abbandonare, anche se per poco, gli spazi ristretti che a lungo ci hanno fatto sentire al sicuro. Sul lato opposto, dicono gli psichiatri, si colloca la "sindrome da sequestro", cioè la sensazione di essere imprigionati e privati ingiustamente della propria libertà, che spinge a rompere le catene per riversarsi in strada, in una sorta di rito apotropico contro l'aggressione del virus.

A prima vista, i due disturbi sembrano segnare uno spartiacque tra generazioni. Dalla sindrome della capanna paiono afflitti soprattutto gli adulti: sono tanti quelli che, archiviata la transitoria sensazione di leggerezza provocata dallo smart working, messa da parte anche l'abitudine a vestirsi di tutto punto per le video-riunioni, ora passano le giornate in tuta, se non in pigiama, trovando conforto tra le quattro mura della loro casa, e tendono a procrastinare o, peggio, a delegare gli impegni che richiedono obbligatoriamente di affrontare il mondo esterno. La popolazione dei "sequestrati" annovera in apparenza tra i suoi componenti specialmente i giovani, che scalpitano di fronte ai divieti e affollano i bar e le piazze come per celebrare una sfida e per affermare una loro versione del *carpe diem*. Le cose però non sono così semplici: tutti, a prescindere dall'età, abbiamo paura di tornare ad affacciarci alla normalità, perché sappiamo che la normalità non è più quella di prima e dobbiamo ridisegnarne i confini.

Dalla video-fobia al device compulsivo

E non è finita qui, perché ci sono le sindromi "da collegamento". Da un lato, abbiamo la "video-fobia", cioè il rifiuto della digitalizzazione e della subordinazione al lavoro telematico, aggravata dall'impotenza che ci coglie quando la connessione oscilla, la linea va e viene, le conversazioni, o le lezioni in modalità telematica, si bloccano sul più bello. Dall'altro lato, si trova l'attaccamento compulsivo ai devices, che sostituiscono le relazioni sociali, anzi ne stanno cambiando i connotati. Una spia è la costante crescita di popolarità, dal lockdown in poi, della piattaforma Omegle, che è profondamente diversa dai social finora più diffusi. Si tratta di una chat "roulette", come è stata definita, alla quale si accede in forma anonima e senza registrazione, per comunicare con uno sconosciuto di ogni parte del mondo. Basata sullo slogan "*Talk to strangers!*", in teoria è vietata agli utenti di età inferiore ai 13 anni e, sempre in teoria, è dotata di un filtro per i contenuti inappropriati; tuttavia, vi proliferano video erotici e, proprio lo scorso febbraio, in Inghilterra si è iniziato a parlare di casi di molestie sessuali perpetrate da adulti che, approfittando dell'anonimato e dell'impossibilità di registrare le conversazioni, provano a interagire con minori.

Le ferite nella scuola

E nella scuola che succede? La DAD ha risolto, durante la prima ondata, un'emergenza ed ha anche aperto nuovi scenari, ma non si può negare che il suo utilizzo prolungato abbia creato una serie di problemi. E non ci riferiamo solo al fatto che l'apprendimento è sostanzialmente, in modo imprescindibile, da componenti affettive e sociali: bisogna anche pensare alla riduzione del tempo-scuola, che è pensata per non costringere i ragazzi a troppe ore davanti al pc ma impoverisce contenuti e competenze, allo stop-and-go quando emergono casi di positività e si va in quarantena, alla difficoltà crescente per gli insegnanti di coinvolgere e motivare gli alunni, per i genitori di organizzare il lavoro se devono aiutare i figli ancora piccoli nell'accedere alle piattaforme o nel caricare e scaricare compiti e materiali. Non mancano contraddizioni: specialmente laddove più a lungo si è continuato a ricorrere ad attività a distanza, gruppi di alunni e di insegnanti, che all'inizio dell'anno reclamavano il diritto di tornare a scuola, hanno fatto dietro-front e si lamentano delle riaperture. Fioriscono le

iniziative di sportelli psicologici di supporto, per aiutare ad affrontare le ansie e lo stress da contagio, ma anche le ripercussioni della clausura forzata: peccato che, spesso, si debbano organizzare sedute on-line.

All'inizio abbiamo parlato di ferite. Che siano profonde lo dimostra quello che è successo in un liceo scientifico di Treviso: gli alunni di una classe si sono presentati in classe con un cerotto, per esprimere simbolicamente la sofferenza, "invisibile agli occhi", come hanno detto, di un anno di restrizioni.

La cura educativa

Per provare ad arginare le nuove sindromi e a ricucire le lacerazioni interiori, non c'è altra strada che restituire pienamente significato alla cura educativa, che non è cura psicologica, non è una proposta consolatoria o assistenziale, ma è una sfida e una danza sull'abisso del rischio che guarda al futuro possibile. Lo hanno sottolineato di recente le "*Linee pedagogiche per il sistema integrato zerosei*", un documento fondamentale, che costituisce la *summa* del magistero di Giancarlo Cerini e che ogni insegnante dovrebbe leggere, perché le sue indicazioni valgono per tutti, e non solo per quelli che si occupano dei più piccoli. Cura educativa vuol dire rispetto per ciascuno, nella sua unicità e diversità, capacità di coniugare compiutezza e distensione dei tempi, empatia ed autorevolezza, di aprire spazi di ricerca, di interrogazione e di piacere della verità, anche di far scoprire il valore della regola, non come vincolo e condizionamento, ma come indice di senso che dà corpo all'essere *con* gli altri e *per* gli altri.

Il problema più grave delle nuove sindromi sta nel fatto che nascono dalla paura e la alimentano; alla cura educativa spetta il compito di mettere la paura alle strette.

Settimana: 24 maggio 2021: Decreto sostegni bis: le principali misure per la scuola

1. Decreto Sostegni bis. Le principali misure per la scuola

Roberto CALIENNO - 23/05/2021

Il Consiglio dei Ministri del 20 maggio 2021, su proposta del Presidente Mario Draghi e del Ministro dell'economia e delle finanze, ha approvato un decreto-legge[1] che introduce misure urgenti correlate all'emergenza da COVID-19.

Il decreto stanziava circa 40 miliardi di euro al fine di potenziare ed estendere gli strumenti di contrasto alla diffusione del contagio e di contenere l'impatto sociale ed economico delle misure di prevenzione che sono state adottate. Gli interventi previsti si articolano su alcune principali linee di azione; una di queste è nel titolo VI: "Giovani, scuola e ricerca", a cui vengono destinati 1,4 miliardi di euro.

Cosa contiene il titolo VI

Le novità per la scuola spaziano su più settori: dall'avvio del prossimo anno scolastico, al Fondo per consentire alle scuole di continuare ad affrontare l'emergenza sanitaria, fino al piano di reclutamento pensato per coprire le cattedre vacanti, anche in vista di settembre, ma soprattutto per avviare un corso sistematico e regolare di reclutamento degli insegnanti, a partire dalle discipline STEM (Fisica, Matematica, Matematica e fisica, Scienze e tecnologie informatiche). Tutto è contenuto nel titolo VI. Ecco i 6 articoli che riguardano il settore *Giovani, scuola e ricerca*:

- Art. 58. (misure urgenti per la scuola)
- Art. 59. (misure straordinarie per la tempestiva nomina dei docenti di posto comune e di sostegno e semplificazione delle procedure concorsuali del personale docente)
- Art. 60. (misure straordinarie a sostegno degli studenti e del sistema della formazione superiore e della ricerca)
- Art. 61. (fondo ricerca per l'Italia)
- Art. 62. (misure per favorire le opportunità e per il contrasto alla povertà educativa)
- Art. 63. (Misure in favore dell'acquisto della casa di abitazione)

Analizziamo qui di seguito gli articoli 58 e 59.

Avvio dell'anno scolastico (art. 58 comma 1)

Specifica che per garantire l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2021/2022 possono essere adottate, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio, alcune misure anche in deroga:

1. la definizione di un'unica data di inizio delle lezioni per l'anno scolastico 2021/2022 d'intesa con la Conferenza Stato Regioni tenendo conto delle necessità di rafforzamento degli apprendimenti curriculari;
2. l'adattamento e la modifica delle procedure necessarie per l'avvio del prossimo anno scolastico. In particolare, le assunzioni in ruolo, ma anche le assegnazioni provvisorie, le utilizzazioni e le attribuzioni dei supplenti alle scuole da parte degli Uffici territoriali dovranno essere completate entro il 31 agosto e, sempre, nel pieno rispetto della capacità assunzionale dell'intero comparto; obiettivo del Ministero è far sì che la tempistica prevista per quest'anno vada poi a regime anche per i prossimi anni;
3. l'eventuale previsione di percorsi di rafforzamento degli apprendimenti nel prossimo anno scolastico oltre l'ordinaria attività didattica, senza maggiori oneri per la finanza pubblica;
4. una programmazione scolastica mirata per le necessità degli studenti con patologie gravi o immunodepressi, anche attraverso la didattica a distanza.

CSPI, IeFP, ITS e mobilità (art. 58 comma 2)

Fino al 31 agosto 2021 il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dovrà rendere il proprio parere entro 7 giorni a partire dalla richiesta da parte del Ministero dell'Istruzione (lettera d).

I percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) e di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) per i quali, per l'annualità 2000/21 non sarà stato effettuato il numero minimo di ore previsto dalla normativa vigente, saranno comunque ritenuti validi (lettera e).

I neoassunti potranno chiedere la mobilità non più dopo cinque anni scolastici dall'immissione in ruolo, come accade oggi, ma dopo tre anni di permanenza nella sede di servizio (lettera f).

La norma cerca di tenere insieme il diritto alla continuità didattica degli studenti e la possibilità, per chi viene assunto in una sede distante da quella di residenza propria o della propria famiglia, di riavvicinarsi dopo 3 anni e non più dopo 5.

Uso dei fondi (art. 58 comma 3, 4, 5)

Gli Enti locali proprietari degli edifici scolastici potranno proseguire a usare, anche nel prossimo anno scolastico, i fondi già ricevuti nel 2020 per l'affitto di locali e per il noleggio di strutture funzionali ad aumentare il numero di aule. Per tale finalità vengono destinati altri 70 milioni di Euro (comma 3)

Per consentire la corretta prosecuzione della gestione dell'emergenza sanitaria e continuare a tutelare la sicurezza di personale, studentesse e studenti, è stanziato un Fondo vincolato di 350 milioni destinato alle scuole statali, per l'acquisto di beni e servizi (comma 4) e di 50 milioni destinato alle scuole paritarie (comma 5), per l'acquisto di beni e servizi.

Concorsi straordinari (art. 59 comma 3, 4, 5)

Le graduatorie di merito dei vincitori dei concorsi straordinari sono integrate con i soggetti che hanno conseguito nelle prove di esame il punteggio minimo previsto (idonei) (comma 3).

Il comma chiarisce che, in via straordinaria, esclusivamente per l'anno scolastico 2021/2022, i posti comuni e di sostegno vacanti e disponibili che residuano dopo le immissioni in ruolo saranno assegnati con contratto a tempo determinato, nel limite dell'autorizzazione di cui al comma 1 dello stesso articolo 59, ai docenti che:

1. sono inclusi nella prima fascia delle graduatorie provinciali per le supplenze per i posti comuni o di sostegno, o negli appositi elenchi aggiuntivi ai quali possono iscriversi, anche con riserva di accertamento del titolo, coloro che conseguono il titolo di abilitazione o di specializzazione entro il 31 luglio 2021;
2. hanno svolto su posto comune o di sostegno, entro l'anno scolastico 2020/2021, almeno tre annualità di servizio, anche non consecutive, negli ultimi dieci anni scolastici oltre quello in corso, nelle istituzioni scolastiche statali (comma. 4).

Il contratto a tempo determinato di cui al comma precedente è proposto esclusivamente nella provincia e nella o nelle classi di concorso o tipologie di posto per le quali il docente risulta iscritto nella prima fascia delle graduatorie provinciali per le supplenze o negli elenchi aggiuntivi (comma. 5).

Periodo di formazione e prova (art. 59 commi 6, 7 e 8)

In costanza di contratto a tempo determinato i docenti svolgono il percorso annuale di formazione iniziale cui seguirà una prova alla quale potranno accedere i candidati valutati positivamente ai sensi dell'articolo 1, comma 117, della legge 13 luglio 2015, n. 107. La prova disciplinare è superata dai candidati che raggiungono una soglia di idoneità ed è valutata da una commissione esterna all'istituzione scolastica di servizio.

Il docente è assunto a tempo indeterminato e confermato in ruolo, nella medesima istituzione scolastica presso cui ha prestato servizio a tempo determinato, in caso di positiva valutazione del percorso annuale di formazione e prova e se avrà superato la prova disciplinare. La valutazione negativa del percorso di formazione e prova comporta la reiterazione dell'anno di prova ai sensi dell'articolo 1, comma 119, della legge 107/2015. Il non superamento della prova disciplinare comporta la decadenza dalla procedura e l'impossibilità di trasformazione a tempo indeterminato del contratto.

In sintesi, si possono verificare 3 eventualità:

- valutazione negativa dell'anno di formazione non consente l'accesso alla prova disciplinare per l'assunzione a tempo indeterminato e implica la ripetizione dell'anno di prova;

- valutazione positiva dell'anno di formazione e superamento della prova disciplinare. Tale ultima situazione implica la trasformazione del contratto da determinato a indeterminato.

Concorsi ordinari (art. 59 comma 10)

Il decreto Sostegni-bis contiene anche l'avvio del concorso ordinario: sono oltre 500 mila i candidati che attendevano questa notizia. Le procedure, che dovrebbero partire con i docenti di materie STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) si concluderanno presumibilmente entro il prossimo anno scolastico e consentiranno l'immissione in ruolo da settembre 2022 (è così che ha dichiarato la sottosegretaria all'Istruzione Barbara Florida).

È il comma 10 a normare lo svolgimento dei concorsi ordinari che coinvolgono il personale scolastico per la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria, sia per i posti comuni sia per il sostegno. Questi saranno banditi con frequenza annuale e con le seguenti modalità semplificate:

1. in sostituzione della o delle prove scritte previste a legislazione vigente, superamento di una unica prova scritta con più quesiti a risposta multipla, volti all'accertamento delle conoscenze e competenze del candidato sulla disciplina della classe di concorso o tipologia di posto per la quale partecipa, nonché sull'informatica e sulla lingua inglese. Non si dà luogo alla previa pubblicazione dei quesiti. L'amministrazione si riserva la possibilità, in ragione del numero di partecipanti, di prevedere, ove necessario, la non contestualità delle prove relative alla medesima classe di concorso, assicurandone comunque la trasparenza e l'omogeneità in modo da garantire il medesimo grado di selettività tra tutti i partecipanti. La prova è valutata al massimo 100 punti ed è superata da coloro che conseguono il punteggio minimo di 70 punti;
2. prova orale;
3. valutazione dei titoli;
4. formazione della graduatoria sulla base delle valutazioni di cui alle lettere a) b) e c) nel limite dei posti messi a concorso.

La formula prevista sarà utilizzata anche per i concorsi già banditi nel 2020.

Bandi di concorso e immissione in ruolo (art. 59 comma 11 e 13)

Con decreto del Ministero dell'istruzione sono apportate tutte le necessarie modifiche ai bandi di concorso derivanti da quanto sopra previsto, senza che ciò comporti la riapertura dei termini per la presentazione delle istanze o la modifica dei requisiti di partecipazione (comma 11). Il comma 13 precisa due aspetti fondamentali:

1. le immissioni in ruolo dei vincitori possono essere disposte anche negli anni scolastici successivi, sino all'esaurimento della graduatoria nel limite delle facoltà assunzionali per i concorsi ordinari;
2. i candidati che non superano le relative prove non possono presentare domanda di partecipazione alla procedura concorsuale successiva per la medesima classe di concorso o tipologia di posto per la quale non hanno superato le prove (comma 13).

Concorsi per discipline STEM (art. 59 comma 14, 15, 16, 17 e 18)

Introduce una semplificazione delle assunzioni per i docenti di materie STEM esclusivamente per le immissioni in ruolo relative all'anno scolastico 2021/2022 in ragione degli obiettivi perseguiti tramite il PNRR circa il rafforzamento delle materie scientifiche e tecnologiche e dell'elevato numero dei posti vacanti e disponibili indicati in tabella:

Classe di concorso/tipologia di posto	Numero posti
A020: Fisica	282
A026: Matematica	1005
A027: Matematica e Fisica	815
A041: Scienze e tecnologie informatiche	903

La procedura è così articolata:

- prova scritta computer-based da svolgersi in 100 minuti e costituita da 50 quesiti a risposta multipla di cui 40 relativi ai programmi previsti dall'allegato A al decreto del Ministro

dell'istruzione 20 aprile 2020, n. 201 per la singola classe di concorso, 5 di informatica e 5 di lingua inglese. La valutazione della prova è effettuata assegnando 2 punti a ciascuna risposta esatta, zero punti alle risposte non date o errate. La prova è valutata al massimo 100 punti ed è superata da coloro che conseguono il punteggio minimo di 70 punti;

- prova orale, valutata al massimo 100 punti e superata da coloro che conseguono il punteggio minimo di 70 punti;
- formazione della graduatoria, entro la data del 31 agosto 2021, esclusivamente sulla base della somma delle valutazioni di cui alle lettere a) e b).

La nuova procedura non comporta la riapertura dei termini per la presentazione delle istanze o la modifica dei requisiti di partecipazione alla procedura già indetta per le classi di concorso interessate.

Le graduatorie, se non concluse entro il 31 agosto 2021, sono utilizzate nel corso degli anni successivi con priorità rispetto alle graduatorie delle procedure ordinarie.

Resta impregiudicata per i partecipanti a tale procedura straordinaria, la partecipazione alla procedura concorsuale ordinaria per le corrispondenti classi di concorso.

[1] Decreto-legge recante misure urgenti per il sostegno alle imprese, al lavoro e alle professioni, per la liquidità, la salute e i servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19.

2. Patto per la scuola al centro del Paese ... e speriamo che vada bene

Mariella SPINOSI - 23/05/2021

"*Rimettere la scuola al centro*" è il disegno che l'attuale Ministro sta cercando di realizzare. Anche se è troppo presto per capire se questo ambizioso obiettivo sarà portato a buon fine attraverso misure concrete, non possiamo non condividere le priorità contenute nelle Linee programmatiche del 4 maggio e nel Patto per la scuola del 20 maggio. Entrambi i documenti vanno nell'ottica del superamento delle disfunzioni croniche nel nostro Paese e, soprattutto, nella volontà di rimuovere i principali ostacoli che determinano le attuali e profonde disuguaglianze tra persone e territori: quelle stesse disuguaglianze che impediscono ad ogni studente di raggiungere i gradi più alti dell'istruzione.

Per una buona intesa con i cittadini

Già il 4 maggio scorso è stato presentato al Parlamento il programma di governo per la scuola[1]. È un documento ambizioso e denso di futuro. Al centro delle azioni di governo per la scuola, *motore del Paese*, c'è il diritto allo studio inteso come bene costituzionale e come diritto all'equità. In quest'ottica si collocano tutti gli interventi per la riduzione della dispersione scolastica, per il contrasto alla povertà e ai divari territoriali, per il diritto all'inclusione, per la presa in carico delle fragilità. Tali obiettivi andranno perseguiti attraverso azioni concrete che attengono all'organizzazione del sistema scolastico, al ruolo del personale della scuola, alla formazione iniziale e reclutamento, ma anche attraverso riforme strutturali che investono la stessa organizzazione del Ministero. Sono obiettivi che tutti condividono, ma che, per essere realizzati, richiedono un effettivo cambio di passo, a partire non solo dal comportamento responsabile delle compagini politiche, ma soprattutto dalla capacità di attuare, in tempi veloci, modifiche sul piano giuridico e amministrativo. Non facciamo riferimento alle risorse economiche perché sappiamo che, oggi, possiamo contare su importanti cifre del Piano di ripresa e resilienza (PNRR).

Un patto a livello sindacale

Il passo successivo del Ministro dell'istruzione, Patrizio Bianchi, è stato quello di avviare un dialogo costruttivo con le parti sociali. Nella serata del 20 maggio scorso è stato firmato a Palazzo Chigi con le Organizzazioni Sindacali il "Patto per la Scuola al centro del Paese".

La via intrapresa, quella del dialogo e del Patto – ha dichiarato il Ministro – è la via necessaria per trovare delle soluzioni per il Paese. Questo Patto è la base per gli sviluppi successivi. Vogliamo andare avanti e quindi prendiamo questo come un punto di partenza, che abbiamo costruito insieme, per rimettere la scuola al centro. È una dichiarazione di metodo. La storia del recente passato ci ha insegnato che le scelte, seppure buone, se vengono imposte dall'alto non producono consenso e rischiano di essere vanificate. Il coinvolgimento nelle scelte è un metodo generale che riguarda tutti i soggetti, soprattutto i docenti che rappresentano le risorse privilegiate per migliorare la scuola. Non a caso, nelle Linee programmatiche si dice: "I cambiamenti normativi devono essere accompagnati da momenti di condivisione, grazie ai quali aiutare i docenti a elaborare le fatiche dei passaggi istituzionali e professionali. È importante avere spazi di confronto complementari rispetto a quelli offerti dagli organi collegiali per riflettere coralmemente".

Gli aspetti di fondo del documento

Il punto fondamentale da cui partire è l'impegno, senza se e senza ma, a superare l'emergenza. Bisogna farlo con una visione strategica tale che renda possibile affrontare tutte le difficoltà che si frappongono per una reale ripresa e, soprattutto, con la consapevolezza che il futuro dell'Italia sarà nelle mani dei giovani che oggi frequentano le nostre scuole. Alcuni punti fermi sono: l'innovazione tecnologica, la valorizzazione delle professionalità e l'autonomia, equa e solidale, delle scuole.

- L'innovazione tecnologica è uno strumento fondamentale per migliorare il benessere collettivo. Non si può immaginare una scuola per il futuro che non abbia la capacità di utilizzare tutte le risorse che, grazie al digitale, possono essere alla portata di ciascuno.

- Il ruolo del docente è cruciale per riposizionare la scuola al centro del processo di sviluppo sostenibile del Paese. Non si può immaginare di migliorare gli apprendimenti degli studenti senza affrontare in maniera organica e strutturale i temi della formazione (iniziale in ingresso) e del reclutamento.
- Per portare a pieno compimento l'autonomia della scuola, nell'unitarietà del sistema d'istruzione, sono richiesti interventi strutturali ed organici, non più episodici e frammentati. Tali interventi devono essere implementati e garantiti da un sistema di monitoraggio, anche nell'ottica degli obiettivi dell'Agenda 2030.

È un patto molto impegnativo che metterà a dura prova questo governo nella sua capacità di corrispondere agli impegni presi. Nel patto per la scuola sono elencati 21 punti. Li raggruppiamo qui di seguito in alcune tematiche più generali

Reclutamento, un problema da affrontare subito

Il primo punto è quello di garantire, in ogni istituzione scolastica, il primo settembre di ogni anno la presenza di tutte le figure professionali, non solo insegnanti, ma anche dirigenti, DSGA e personale ATA. Tale impegno significa partire da una programmazione e gestione efficace delle scuole, ma soprattutto mettere in moto una nuova modalità di reclutamento che sistematicamente ogni anno assicuri l'inserimento di nuovi docenti nel sistema scolastico.

Rendere le procedure per il reclutamento del personale scolastico regolari significa anche favorire le aspettative di tanti giovani laureati. Non è facile perché bisogna intervenire, in prima battuta, sull'attuale emergenza, quella del precariato storico, e bisogna farlo conciliando due priorità: poter disporre di tutti gli insegnanti che servono e poter contare su docenti competenti con le giuste qualifiche.

Formazione continua e strutturata

La formazione continua e strutturata è la base per lo sviluppo del Paese. È un obiettivo previsto anche nel "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale", firmato il 10 marzo scorso dal Presidente del Consiglio, dal Ministro della Pubblica Amministrazione e dai Segretari generali di CGIL, CISL e UIL. Se si vuole ridisegnare una scuola per il futuro, bisogna puntare sulle innovazioni didattiche, sulle competenze linguistiche e digitali. Ma non si tratta solo di curare lo sviluppo professionale dei docenti. Per migliorare la scuola si ha bisogno del concorso di tutte le professionalità. I dirigenti scolastici devono curare costantemente le competenze che attengono alle metodologie di direzione, di coordinamento, di supporto alla progettazione didattica, gestionale e amministrativa. Un'attenzione particolare deve essere rivolta al personale amministrativo, tecnico e ausiliario, sia attraverso forme di reclutamento che garantiscano il possesso di competenze adeguate, sia attraverso percorsi formativi mirati.

Valorizzazione delle professionalità

Il patto per la scuola prevede la valorizzazione del personale attraverso efficaci politiche salariali, a partire dal prossimo rinnovo contrattuale, tramite le risorse del "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale". Si dice, in particolare, che il riconoscimento deve essere previsto nell'Atto di indirizzo ma dopo un confronto con le associazioni sindacali. La parola "valorizzazione" ricorre cinque volte nel documento, ma sempre in termini generali o prettamente salariali. Non si collega, per esempio, allo sviluppo delle "carriere" che, invece, era stato annunciato nelle "Linee programmatiche", nel capitolo intitolato "Formazione continua e valorizzazione del personale scolastico", e nello stesso PNRR.

Un'amministrazione da rinforzare

Le Istituzioni scolastiche, per poter rendere il servizio sempre più adeguato alle domande degli studenti e del Paese, hanno bisogno di poter contare su ulteriori risorse. Bisogna, quindi, rafforzare la rete di supporto all'autonomia. Ciò significa irrobustire sia l'amministrazione centrale sia quella periferica e portare la cultura dei "dati" a tutti i livelli (data-driven). Serve per questo una cabina di regia dotata di risorse umane con competenze multidisciplinari a supporto delle scuole. Ma serve soprattutto adottare provvedimenti legislativi e amministrativi che semplifichino le procedure. Per esempio è ormai ineludibile redigere un nuovo codice delle

leggi della scuola perché, dal 1994 (ultimo testo unico), le norme si sono stratificate e stanno complicando la vita dei dirigenti scolastici e del personale amministrativo.

Meno alunni per classe e più tempo pieno

La questione delle classi numerose ricorre da decenni. Tutti i governi l'hanno rilevata senza tuttavia riuscire a trovare una soluzione adeguata. A dire il vero, come ben evidenziato nelle Linee programmatiche, i raffronti statistici presentano una situazione italiana che, nella sua media, non è diversa da quella di altri Paesi. Pur tuttavia coesistono realtà molto difformi nelle diverse zone del Paese, per esempio, le classi nelle grandi città e delle zone costiere sono più numerose di quelle dei piccoli borghi e delle zone di montagna. Resta il fatto che sulle classi che superano la media nazionale bisogna intervenire per non compromettere la qualità della didattica e gli esiti degli apprendimenti. Le risorse lasciate libere dall'andamento demografico possono essere utilizzate sia per ridurre il numero degli alunni nelle classi numerose sia per ampliare il tempo scuola, specialmente delle regioni del sud.

Responsabilità dei dirigenti sulla sicurezza degli edifici scolastici

Un'altra questione che pesa nella vita professionale dei dirigenti scolastici è quella delle responsabilità in tema di sicurezza degli edifici scolastici. Il Dirigente Scolastico ha obblighi normativi pari a quelli di un qualsiasi "datore di lavoro". La definizione di tali obblighi è regolata dall'art. 2 del D.lgs. 81/2008. Un punto importante del patto è proprio quello di "ridefinire le responsabilità del datore di lavoro distinguendo quelle strutturali in capo ai proprietari degli istituti da quelle gestionali affidate ai dirigenti scolastici".

Innovazione partecipata

C'è vera innovazione se c'è consapevolezza e partecipazione di tutti i soggetti coinvolti. Il patto per la scuola è il primo passo per promuovere una politica di coesione, improntata al dialogo, al confronto e al coordinamento tra i vari livelli di governo, tra istituzioni pubbliche e società civile. Da parte del Ministero c'è la garanzia di istituire, su tutte le materie enunciate nel Patto, a partire dal reclutamento e dai protocolli di sicurezza, tavoli tecnici dedicati allo studio, all'analisi e alla definizione di soluzioni condivise.

Ministero e le OO.SS garantiscono insieme l'intento di disegnare un nuovo modo di potenziare il senso di appartenenza facendo crescere le motivazioni professionali dei lavoratori, nella consapevolezza che la valorizzazione delle persone è la chiave per migliorare la scuola.

[1] "Linee programmatiche del Ministero dell'istruzione" Audizione del Ministro Prof. Patrizio Bianchi Commissione VII Camera e Senato congiunte, 4 maggio 2021.

3. PEI: inclusione e disabilità. Gli appuntamenti di fine anno

Rosa STORNAIUOLO - 23/05/2021

Come ben noto con il DI n. 182/2020 sono state definite le nuove modalità per l'assegnazione delle misure di sostegno, previste dal D.lgs. 66/2017 e dalle successive modifiche attraverso il D.lgs. n. 96/2019, nonché i modelli nazionali di piano educativo individualizzato (PEI), da adottare da parte delle Istituzioni scolastiche.

Con la nota n. 40/2021, il Ministero dell'Istruzione ha chiarito che il nuovo Piano educativo individualizzato (PEI) deve essere adottato universalmente dall'a.s. 2021/2022 e che trovano applicazione, già dal corrente anno scolastico, solo alcune misure.

Entro il 30 giugno, verifica e PEI provvisorio

Entro il 30 giugno, infatti, per tutti gli allievi con disabilità si deve procedere alla verifica del PEI attivato ed alla definizione delle proposte di sostegno per l'anno successivo.

Per gli alunni neo certificati e che non hanno, pertanto, un PEI in vigore, se ne approva, invece, uno parziale, chiamato PEI provvisorio (vedi anche "Progettazione partecipata del PEI", numero 231 di Scuola7).

Due sono, quindi, gli appuntamenti che ci attendono a breve per garantire sempre meglio l'inclusione scolastica degli allievi con disabilità: la verifica del PEI implementato con definizione delle proposte per il nuovo anno scolastico e la predisposizione del PEI provvisorio nei casi previsti dalla normativa.

Verifica del PEI e proposte di sostegno

Per gli allievi in situazione di disabilità certificata che già stanno frequentando e che hanno un PEI approvato in vigore, entro la fine dell'anno scolastico il Dirigente scolastico convoca il GLO (Gruppo di Lavoro Operativo) per l'Inclusione per la verifica finale e l'approvazione delle risorse. Nel corrente anno scolastico 2020/2021 si ricorre al modello già in uso mentre dal prossimo anno si compilerà la sezione n. 11 del nuovo PEI.

Nel caso in cui il modello in uso nelle scuole non prevedesse appositi spazi per la verifica e le proposte di sostegno, si dovrà procedere con specifica integrazione.

Questa procedura riguarda anche gli alunni frequentanti le classi terminali, che cambieranno scuola l'anno successivo. È appena il caso di sottolineare che per gli studenti del quinto anno della scuola secondaria di secondo grado il GLO verificherà gli esiti del PEI ma non formulerà proposte per l'anno successivo.

La verifica del PEI e la definizione delle proposte di sostegno per l'anno successivo non è una novità in quanto già il DPCM 185/2006 aveva previsto che il compito di chi redige il PEI era quantificare i bisogni di sostegno.

Si tratta senza dubbio di un momento particolarmente delicato nella costruzione del percorso d'inclusione dell'alunno con disabilità in quanto consente di accendere i riflettori sui punti di forza per consolidarli e su quelli di criticità per superarli, nell'ottica del miglioramento continuo. Inoltre l'oculata e scrupolosa definizione delle risorse necessarie consente di proporre per ciascun alunno gli aiuti per migliorare gli apprendimenti e la partecipazione sociale.

PEI provvisorio: di che cosa si tratta?

Il PEI provvisorio è la prima redazione del piano educativo individualizzato, il "nucleo primigenio" del PEI, così come specificato nelle Linee Guida. Esso comprende la proposta del numero di ore di sostegno didattico alla classe, la proposta delle risorse da destinare agli interventi di assistenza igienica e di base, nonché la proposta delle risorse professionali per l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione.

È necessario che il PEI provvisorio così come il PEI ordinario si traduca in un efficace strumento pedagogico e non in un mero adempimento burocratico; strumento capace di promuovere una

progettazione ad ampio respiro, attenta alle diverse risorse disponibili e rispondente ai molteplici e variegati bisogni. Richiede, pertanto, particolare cura e spirito proattivo nella predisposizione in modo da influenzare positivamente gli sviluppi futuri.

Chi sono i destinatari del PEI provvisorio?

Il PEI provvisorio si predispone solo e esclusivamente per:

- gli alunni con disabilità neoiscritti ovvero quegli allievi che accedono per la prima volta in una scuola italiana (a titolo esemplificativo, bambini di tre anni che si iscrivono alla scuola dell'infanzia oppure alunni che accedono alla scuola primaria senza aver prima frequentato la scuola dell'infanzia, allievi che provengono da altro Paese...);
- gli alunni di nuova certificazione, riconosciuti nel corso dell'anno scolastico corrente e per i quali non è stato redatto nessun PEI.

Per gli alunni frequentanti le classi terminali, se già certificati ed in possesso di PEI, si procede con la verifica di quest'ultimo approvando anche le proposte sulle risorse; nel caso, invece, di una nuova certificazione, il PEI provvisorio è redatto dalla scuola frequentata al momento dall'allievo.

Chi predispone il PEI provvisorio?

Il PEI provvisorio è predisposto ed approvato dal GLO per l'Inclusione. Contiene la proposta del numero di ore di sostegno e delle risorse da destinare agli interventi di assistenza igienica e di base, nonché delle tipologie di assistenza/figure professionali e relativo fabbisogno da dedicare all'assistenza, all'autonomia e/o alla comunicazione, per l'anno scolastico successivo. In caso di nuova certificazione riguardante un alunno già iscritto e frequentante, il GLO sarà composto da tutti i docenti della classe. Se, invece, si tratta di un alunno di nuova iscrizione, che incomincerà a frequentare dall'anno successivo, il Dirigente scolastico dovrà individuare alcuni docenti della scuola che ne faranno parte.

Ovviamente tale composizione vale solo per l'incontro in cui si definisce il PEI provvisorio in quanto l'anno seguente sarà convocato un regolare GLO, nel rispetto delle procedure ordinarie. Come evidenziato dalla nuova normativa risulta necessaria, nei momenti di passaggio, l'interlocuzione tra i docenti delle due scuole. Non sono, invece, definite tempistica, modalità e logistica degli incontri che possono, pertanto, essere organizzati dalla scuola in uscita o da quella in entrata, contestualmente al GLO o in altro momento, alla fine dell'anno scolastico oppure all'inizio del nuovo. L'importante è che sia garantita la massima condivisione.

Quale modello utilizzare per la redazione del PEI provvisorio?

Il PEI provvisorio non è un documento distinto bensì una sezione del nuovo PEI denominata "PEI provvisorio per l'a. s. successivo" e per la cui stesura è prevista l'adozione, già dal corrente anno scolastico 2020/2021, del nuovo modello di PEI. Nello specifico per la redazione del PEI provvisorio si compileranno le seguenti sezioni del modello nazionale di PEI:

- a. Intestazione e composizione del GLO;
- b. Sezione 1 – Quadro informativo, con il supporto dei genitori (questi contenuti potranno essere certamente integrati e approfonditi all'inizio dell'anno successivo);
- c. Sezione 2 – Elementi generali desunti dal Profilo di Funzionamento (non vi sono differenze rispetto al PEI ordinario);
- d. Sezione 4 – Osservazioni sull'alunno per progettare gli interventi di sostegno didattico (nel caso in cui l'alunno non fosse ancora direttamente conosciuto dai docenti si procederà con contenuti da approfondire necessariamente nel PEI ordinario dell'anno successivo);
- e. Sezione 6 – Osservazioni sul contesto: barriere e facilitatori (particolare cura sarà dedicata agli elementi contestuali ovvero alle barriere ed ai facilitatori su cui è possibile intervenire già durante la sospensione estiva delle attività didattiche in modo da predisporre un ambiente altamente inclusivo);
- f. Sezione 12 – PEI provvisorio per l'anno scolastico successivo (si tratta della parte principale del PEI provvisorio in cui il GLO esprime la sua proposta in merito alle risorse necessarie per garantire un efficace processo d'inclusione scolastica relativo all'alunno con disabilità in questione).

Vedi anche lo schema in "Progettazione partecipata del PEI", nel numero 231 di Scuola7.

Dal PEI provvisorio al PEI ordinario

Il GLO per l'Inclusione, all'inizio dell'anno successivo, elaborerà ed approverà il PEI per l'anno in corso, utilizzando totalmente il modello del relativo grado di scuola. L'elaborazione dovrà partire dall'analisi del PEI provvisorio, dall'osservazione attenta e reale dell'alunno, ma anche dai colloqui con figure significative coinvolte nella presa in carico.

L'importanza di rispettare i tempi

Sia la verifica del PEI in vigore, con la definizione delle proposte di sostegno per l'anno successivo, sia la stesura ed approvazione del PEI provvisorio prevedono, come scadenza, il 30 giugno. È ovvio che bisogna adoperarsi in tutti i modi possibili affinché tale termine sia rispettato al fine di garantire l'espletamento in tempo utile di tutte le operazioni necessarie per assicurare un efficace processo d'inclusione scolastica sin dal primo giorno di scuola del nuovo anno.

"Questi bambini nascono due volte. Devono imparare in un mondo che la prima nascita ha reso più difficile. La seconda dipende da noi, da quello che sapremo dare. Sono nati due volte e il percorso sarà più tormentato. Ma alla fine anche per noi sarà una rinascita" (G. Pontiggia, "Nati due volte").

4. "Basta con le prove INVALSI"?. Ma ne vogliamo parlare?

Mario MAVIGLIA - 23/05/2021

Nello scorso mese di marzo è stato pubblicato il *Manifesto per la nuova Scuola*, sottoscritto anche da noti intellettuali tra cui Chiara Frugoni, Carlo Ginzburg, Vito Mancuso, Dacia Maraini, Massimo Recalcati, Salvatore Settis, Gustavo Zagrebelsky, e che ha raccolto allo stato attuale 4582 firme.

Otto punti per il rilancio della scuola

Il manifesto propone 8 punti per rilanciare il ruolo della scuola:

1. La scuola come luogo della relazione umana e del rapporto intergenerazionale
2. Per una scuola della conoscenza
3. Un giusto rapporto tra mezzi e fini
4. Il mancato coinvolgimento degli insegnanti nelle "riforme" degli ultimi vent'anni
5. Il reclutamento e la formazione degli insegnanti
6. Restituire centralità all'ora di lezione
7. Rivedere l'intero impianto fallimentare dell'"autonomia scolastica"
8. Un diverso rapporto numerico tra studenti e insegnanti.

Una scuola senza le prove Invalsi

In realtà, dai titoli, i temi del programma del manifesto non si discostano, in linea di massima, dalle Linee programmatiche del Ministro dell'istruzione e dal Patto per la scuola.

Tra le varie proposte che vengono avanzate, però, ce n'è una che qui vorrei approfondire, ossia la questione delle prove *Invalsi*, che si ripresenta ciclicamente nel dibattito scolastico italiano. Nel *Manifesto* viene detto testualmente: "via i test Invalsi, che sottraggono settimane di tempo all'attività scolastica senza che se ne siano mai chiariti il senso, la funzione e l'utilità".

Come verificare lo stato di salute di una scuola?

C'è da puntualizzare, innanzi tutto, che le prove Invalsi non sottraggono settimane di tempo, in quanto di solito si esauriscono in tre diverse giornate (lingua, matematica, lingua inglese) per ciascuno studente. Per capire la funzione che esse svolgono bisogna rispondere ad una domanda preliminare: come fa un sistema scolastico a tastare il polso della situazione rispetto ai risultati del processo di apprendimento degli alunni? Naturalmente si può ritenere che la conoscenza dello stato di salute generale non è importante in quanto ogni scuola ha gli strumenti per verificare la qualità degli esiti della propria popolazione scolastica. E questo

potrebbe avere una base di verità, ma il problema è che se si vuole passare da un dato meramente idiografico, inerente la realtà di una specifica istituzione scolastica, ad un dato più generale, riguardante una popolazione più ampia, si deve fare necessariamente ricorso a prove che siano comparabili e dunque standardizzate, sia nella loro definizione che nella procedura di somministrazione.

Dalla diagnosi alla terapia

Purtroppo quello che è mancato nel corso di questi anni è che alle rilevazioni dei risultati attraverso le prove Invalsi non è sempre seguita una politica di interventi per tentare di colmare eventuali differenze tra le diverse realtà territoriali, tra tipologie di scuole, ma anche tra classi della stessa istituzione. In fondo le prove Invalsi fanno solo una fotografia; tocca poi al decisore politico il passo successivo, quello di definire i piani d'azione sulla base dei dati emersi. Il vero valore delle prove Invalsi è proprio questo, altrimenti il tutto si traduce in una sorta di diagnosi senza terapia. Sappiamo bene che senza le terapie giuste il sistema non migliora.

Nel PNRR una terapia per ridurre i divari

La paradossalità del *Manifesto* è che viene divulgato proprio nel momento in cui il decisore politico, per la prima volta, programma degli interventi per colmare i gap tra scuole, tra classi e tra territori; e sono proprio le prove Invalsi a rilevarli. Infatti il PNRR (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza), recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri, e trasmesso alla commissione europea, nella sezione dedicata all'Istruzione e Ricerca, esplicitamente prevede una serie di interventi dedicati alla "riduzione dei divari territoriali nei cicli I e II della scuola secondaria di secondo grado". Infatti il Piano prevede le seguenti misure:

- la riduzione dei divari territoriali per quanto concerne il livello delle competenze di base (italiano, matematica e inglese), inferiore alla media OCSE, in particolare, nel Mezzogiorno;
- lo sviluppo di una strategia per contrastare in modo strutturale l'abbandono scolastico;
- la personalizzazione dei percorsi per quelle scuole che hanno riportato livelli prestazionali critici;
- azioni di supporto mirate per i dirigenti scolastici, a cura di tutor esterni e docenti di supporto (per italiano, matematica e inglese) per almeno un biennio;
- *mentoring* e formazione (anche da remoto) per almeno il 50% dei docenti;
- il potenziamento del tempo scuola con progettualità mirate, incremento delle ore di docenza e presenza di esperti per almeno 2000 scuole;
- programmi e iniziative specifiche di *mentoring*, *counseling* e orientamento professionale attivo.

Interventi di sistema, ma anche interventi mirati

Insomma, per la prima volta, l'Amministrazione Centrale sembra aver imboccato la strada giusta per creare un collegamento organico e virtuoso tra esiti delle indagini e interventi di miglioramento, come peraltro doveva essere fatto nel corso degli anni passati. Ovviamente, si può discutere nel merito di queste proposte, ma non può essere misconosciuto il fatto che si tenti di stabilire un rapporto consequenziale tra "fotografia" e azioni di miglioramento, almeno per quel che concerne la dimensione macropolitica.

Per quanto riguarda, invece, la dimensione micro, è possibile da sempre intervenire dall'interno. Fin dalla prima somministrazione delle prove Invalsi, le scuole sono state costantemente sollecitate a condurre delle riflessioni nella comunità professionale sugli eventuali discostamenti (negativi) tra i dati locali e quelli provinciali, regionali e nazionali, per cercare di individuare le cause di tali differenze e per tentare di porre alcuni rimedi attraverso un processo di rivisitazione della didattica e degli approcci metodologici.

E se si eliminassero le prove l'Invalsi, cosa fare in alternativa?

Viene spontaneo porre ai promulgatori del *Manifesto per la scuola* alcune domande: cosa proponete in alternativa alle prove Invalsi per avere un quadro attendibile dei livelli di apprendimento degli studenti italiani? Ritenete che il decisore politico non abbia necessità di questi dati per impostare degli interventi di miglioramento? Ma, in tal caso, la diagnosi della situazione come può essere condotta? Bastano dati impressionistici? Basta ascoltare alcuni

testimoni privilegiati? Basterebbero, in ultima analisi, prove campionarie e non censuarie? È possibile conciliare altre eventuali scelte con l'esigenza di avere dati comparabili a livello regionale o nazionale?

Se si pensa che la raccolta di dati "oggettivi" sui risultati di apprendimento sia inutile (come di fatto sottolinea il *Manifesto*), bisognerebbe nel contempo offrire al decisore politico proposte alternative fattibili per condurre una diagnosi scientificamente fondata sullo stato di salute dell'istruzione nel Paese, altrimenti qualsiasi presa di posizione, come quella espressa dal *Manifesto*, rischia di suonare come ideologica e fortemente pregiudiziale. soprattutto non serve a migliorare l'offerta formativa della scuola, innalzare il livello di istruzione degli studenti, la qualità del sistema-Paese.

Settimana: 31 maggio 2021: una scuola per l'estate?

1. Una scuola per l'estate?. Dal Piano estate ad una scuola per tutte le stagioni

Rita BORTONE - 29/05/2021

La reazione degli insegnanti al Piano scuola estate 2021 non sembra essere stata delle più entusiasmanti. Le male lingue hanno detto che gli insegnanti non apprezzano la scuola estiva perché non vogliono perdere le lunghe vacanze, ma chi pensa questo non sa che le lunghe vacanze estive per la maggior parte degli insegnanti sono ormai solo un ricordo e che gli adempimenti sono tanti e tali che le ferie sono diventate davvero di un mese. Le buone lingue invece incoraggiano gli insegnanti: "dai, d'estate si può fare questo e quest'altro; dai, è una soluzione per recuperare un po' della socialità e dell'apprendimento che i ragazzi hanno perduto; dai, almeno si può preparare l'anno che viene con qualche strumento in più". E comunque – dicono – viva la volontarietà, per i docenti e per gli alunni (che fra l'altro non sono contenti nemmeno loro).

Novità o vecchi linguaggi?

Ad essere sinceri, a me sembra comprensibile e apprezzabile la volontà politica di offrire alle scuole qualche strumento per recuperare i gravissimi danni arrecati dalla pandemia, ma alcuni aspetti del Piano mi lasciano perplessa.

Gli obiettivi dichiarati, come tutti sappiamo, sono la realizzazione di una scuola accogliente e inclusiva, la costruzione di occasioni personalizzate di apprendimento, il coinvolgimento del territorio in nuove "alleanze educative" e la promozione di un senso di comunità, la realizzazione di un modello che mitighi il rischio di dispersioni scolastiche e di nuove povertà educative. Non sono obiettivi nuovi per la scuola dell'autonomia.

Anche le attività suggerite non costituiscono elementi di novità per una scuola che da molti anni recita gli stessi principi oggi indicati nel Piano, persegue gli stessi obiettivi, utilizza lo stesso lessico, e da molti anni auspica, se non anche realizza, o male che vada millanta, gli stessi tipi di attività.

Non è solo un progetto in più

Penso che alla fine, come al solito in maniera disomogenea, da territorio a territorio e da istituto a istituto, qualcosa bene o male si farà. Penso anche che la tipologia dei progetti e la qualità degli insegnanti e degli esperti coinvolti incideranno in qualche modo sul numero e sulla tipologia degli alunni che decideranno di aderire.

Il rischio a mio avviso non sta tanto in una modesta partecipazione dei docenti o degli studenti, quanto in una inadeguata *significazione* non di ciò che il Piano indica esplicitamente, ma di ciò che il Piano suggerisce come riflessione critica a chi ha voglia di leggere tra le righe. Sta nel considerare la scuola d'estate solo una risposta all'emergenza, che si può efficacemente interpretare con un bel progetto di navigazione del territorio o con una stagione di concerti all'aperto o con un concorso di prodotti d'arte. Sta nel riduttivismo e nella molecolarità con cui le scuole possono interpretare e realizzare l'ipotesi delineata, senza riuscire a superare la logica del *progetto in più*, e lasciando che la scuola dell'autunno, dell'inverno e della primavera resti com'è, mentre la scuola estiva diventa *un'altra* scuola che si aggiunge a quella *ordinaria, normale*.

Il rischio di cambiare solo il nome

Non sarebbe un fenomeno nuovo neanche questo, nella nostra scuola: ci si chiede di avere approcci didattici trasversali? E noi continuiamo a insegnare le discipline come le abbiamo sempre insegnate e poi facciamo *anche* qualcosa che adempia alla "trasversalità" richiesta. Ci si chiede di sviluppare competenze? E noi continuiamo a fare le nostre belle lezioni trasmissive che di competenze non ne costruiscono affatto, ma *aggiungiamo* qualcosa che nel RAV si possa chiamare prova parallela o compito di realtà e ci sentiamo a posto con lo sviluppo e la verifica delle competenze. Ci si chiede un curriculum di educazione civica? E noi *aggiungiamo* al curriculum

di scuola un altro curriculum che ha il titolo dell'educazione civica, e così via. Una scuola inclusiva? E noi facciamo un Piano inclusione. Didattica differenziata? E noi facciamo lezioni ex cathedra che sono la negazione della differenziazione e *poi* organizziamo una manciata di ore cui diamo il nome di recupero. È così da sempre: appare molto più facile *aggiungere* alla vecchia routine qualcosa di nuovo che modificare il vecchio reinterpretandolo alla luce della nuova richiesta. È per questo che le nostre scuole spesso brulicano di progetti e di carte senza che la qualità della formazione migliori significativamente. Ed è per questo che, nel tempo, molte scuole hanno speso milioni dei fondi strutturali europei senza portare a regime le esperienze innovative che dovevano modificare strutturalmente le modalità del fare scuola.

La logica sequenziale delle fasi

Il Piano, in verità, che a prima vista appare innovativo e dirompente rispetto a prassi consolidate nei secoli, adotta un sistema concettuale ed un linguaggio sostanzialmente conservatori. Prima di tutto è suddiviso in *fasi*, delle quali confesso di non comprendere le ragioni:

- fase 1: giugno 2021 – Rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e relazionali;
- fase 2: luglio-agosto 2021 – Rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e della socialità;
- fase 3: settembre 2021 – Introduzione al nuovo anno scolastico.

C'è dunque un momento per rinforzare le competenze disciplinari ed uno per introdurre al nuovo anno scolastico? Un momento per rinforzare le competenze relazionali ed uno per rinforzare la socialità? Forse il Piano vuol dire che *prima* devo far reincontrare e familiarizzare gli studenti e *poi* cominciare le attività sul territorio e con la comunità? *Prima* devo ripetere le cose perse e *poi* devo anticipare e introdurre alle cose nuove? Non è pensabile che le attività possano essere finalizzate ad un *rinforzo disciplinare* tale da *recuperare* e *orientare* al nuovo *contemporaneamente*? Che sia utile alla relazionalità ed alla socialità *contemporaneamente*? Che possa essere efficace e funzionale sia a giugno che a settembre?

Oppure mi si stanno dando indicazioni su come progettare l'intervento educativo e didattico di ciascun insegnante?

Una occasione per rimettere in discussione la nostra scuola

A me sembra che, nel Piano, sia un po' nascosta una visione della scuola globalmente innovativa che deve essere perseguita *anche* (ma non solo) in estate sia per limitare (almeno in parte) i danni prodotti dall'emergenza pandemica, sia per perseguire le finalità istituzionali. L'emergenza pandemica non deve promuovere nuovi progetti, ma rimettere in discussione ciò che non funziona: tempi e spazi, contenuti e metodi, risorse professionali e intese col Territorio, percorsi per i deboli e per gli eccellenti. L'emergenza non deve essere utilizzata per cercare risposte non stagionali, ma strutturali e ri-fondanti l'intero sistema.

Gli obiettivi del Piano non sono nuovi, ma toccano aspetti del nostro sistema d'istruzione che, pur presenti nelle affermazioni di principio, non sono mai stati messi in discussione fino in fondo né dal centro né dalla periferia. A livello centrale non si è posto mano ad annose questioni come la ridefinizione del profilo del docente e dei suoi nuovi diritti/doveri, la qualificazione e il reclutamento di docenti e dirigenti, l'assegnazione dell'organico e la valutazione del merito, ma si è voluto credere che l'innovazione potesse essere affidata alle scelte della "scuola dell'autonomia", col risultato che l'intero sistema è restato, tranne che in poche isole felici, immutato, rigido, autoreferenziale e nella sostanza poco inclusivo.

Penso insomma che il Piano estate, al di là dei laboratori e dei concerti che verranno "innovativamente" realizzati, andrebbe letto come un'occasione per mettere in discussione e ripensare elementi fondanti del nostro fare scuola.

Le "non" novità del piano per l'estate

Tutto quello che è indicato nel Piano è noto alle nostre scuole: le iniziative indicate (territorio, tradizioni locali, musica arte ambiente e sostenibilità, orientamento...); le metodologie promosse (laboratorialità, cooperazione, utilizzo di nuove tecnologie...), le modalità organizzative suggerite (incontro con mondi esterni, fruizione di spazi extrascolastici, musei e teatri, risorse professionali esterne...). Ma sappiamo anche che le parole della scuola non

corrispondono sempre alle prassi abituali. È facile immaginare, quindi, che qualche concerto o qualche laboratorio artistico in uno spazio comunale, o qualche percorso di recupero/approfondimento disciplinare, realizzato in luglio o in agosto o in settembre, potrebbe costituire una novità e un'opportunità formativa per i nostri ragazzi.

Nuovo è rileggere i curricula alla luce delle esigenze attuali

Sostanzialmente nuovo sarebbe, invece, rileggere le vecchie norme emanate qualche decennio fa e utilizzare l'esperienza pandemica (e con essa, il Piano estate), per *ripensare globalmente* e profondamente i curricula:

- rivedere i contenuti disciplinari nell'ottica di una loro essenzializzazione sul piano quantitativo e qualitativo;
- interpretare nei fatti e non nelle parole le discipline come "chiavi di lettura della realtà", utilizzandone metodi e statuti per comprendere la contemporaneità;
- educare ad una cittadinanza mondiale supportata da pensiero scientifico-critico;
- educare a leggere problemi planetari complessi con visioni interdisciplinari;
- promuovere attività e scelte tematiche capaci di scoprire interessi, orientamenti, talenti.

Nuovo è una didattica all'altezza degli studenti

È oggi urgente condividere la necessità psicopedagogica e culturale di ridurre le lezioni frontali e promuovere didattiche centrate su dimensioni dell'apprendimento costruttivistiche e interazionistiche. L'offerta formativa va differenziata, vanno istituiti laboratori e potenziati i gruppi di ricerca, attivi tutto l'anno, articolati per interesse e, se necessario, anche per livelli. Vanno riviste le strategie di apprendimento e promosse quelle che funzionano di più (*peer tutoring*, relazioni di studio *one to one*). Vanno meglio integrate le attività da svolgere in presenza e quelle in DAD partendo dal presupposto che il percorso curricolare, tolti i periodi di "vacanza", è un continuum di presenza e distanza, di luoghi interni ed esterni, di docenti ed esperti, di discipline studiate e discipline applicate, di lavori di gruppo e di studio individuale, di apprendimenti scientifici da sperimentare sul campo e di esperienze sul campo da trasformare in apprendimenti scientifici. Ciò avviene nelle stagioni fredde e in quelle calde, con variazioni dovute soltanto ai diversi bisogni educativi ed alle competenze progettuali e didattiche dei docenti.

Ma è anche questione di professionalità

Gli insegnanti quando li chiami vengono. Lo si è visto negli sforzi immani compiuti per rispondere alle emergenze di questi due ultimi anni. Ma qui il problema non è farli venire, il problema sta nel senso da dare al loro lavoro, nell'ampiezza dell'obiettivo che perseguono, nel potenziale trasformativo di quello che faranno.

Quest'anno le cose andranno bene o male o benissimo o malissimo, non lo sappiamo ancora. Ma se vogliamo davvero perseguire tutti gli obiettivi dichiarati nel Piano estate, non basta qualche progetto in più, qualche finanziamento in più, qualche esperto in più: occorre una rivoluzione dell'idea di scuola, di apprendimento e di insegnamento, di disciplina e di interdisciplina, di cultura e di cittadinanza, di inclusione, di flessibilità, di metodologie, di tecnologie...

Per rivoluzionare profondamente e globalmente la nostra idea di scuola occorrono professionalità molto elevate, profili ridelineati, contratti ridefiniti. Solo così il Piano estate 2021 potrà suggerire un nuovo *modello educativo* e potrà diventare, come auspica il suo incipit, *il punto di partenza di un percorso di trasformazione ed evoluzione del sistema Istruzione*.

2. Asili nido in Italia. Non basta costruirli

Luciano RONDANINI 29/05/2021

Il presidente dell'Impresa sociale *Con i Bambini*, Marco Rossi Doria, ha presentato il 27 aprile scorso, nell'ambito del progetto per il contrasto alla povertà educativa, il Rapporto nazionale "Asili nido in Italia" nel quale viene svolta una ricca e puntuale disamina della realtà educativa della prima infanzia. Oltre allo storico divario macroregionale Nord-Sud, vengono rilevate anche altre forme di discrepanza, in particolare quella tra i centri urbani e le aree interne del Paese.

Alcuni dati

Partiamo dai numeri. A livello nazionale nell'anno scolastico 2018/2019 i posti disponibili nelle strutture educative 0-3 anni sono arrivati a 25,5 ogni 100 potenziali fruitori. A livello regionale però emergono profonde differenze. A fronte di un centro-nord che si colloca su una disponibilità dell'offerta educativa che raggiunge il 32%, assicurata in media dai 2/3 dei comuni, nel Mezzogiorno i posti sono 13,5 per 100 bambini e il servizio è garantito in meno della metà delle realtà comunali.

La differenza è abissale: 18,5 punti! Ai primi posti si collocano: Valle d'Aosta (45,7%), Umbria (42,7%), Emilia-Romagna (39,2%) e Toscana (36,2%). Al sud, ad eccezione della Sardegna che va oltre la media nazionale (29,3%), superano la soglia del 20% Abruzzo e Molise; Puglia e Basilicata si attestano poco sotto il 17% e più distanziate si collocano Campania (11%), Sicilia (10%) e Calabria (9,4%).

Tutte le province dell'Emilia-Romagna, tranne Piacenza (25,8%), sono al di sopra del parametro europeo del 33%, mentre molte province del sud, tra cui Napoli, Catania, Palermo sono sotto il 10%. Fanno eccezione in negativo al nord le province di Treviso e Alessandria e in positivo al Sud Matera e Lecce, che presentano una buona disponibilità.

Significativi anche i divari tra centri urbani e aree interne. Oltre un bambino con meno di tre anni vive in comuni periferici e in queste realtà si registra una significativa carenza di servizi rispetto ai capoluoghi e ai centri maggiori.

L'asilo nido, diritto educativo

Dai dati sopra illustrati, si evince che la sorte di molti bambini italiani è condizionata positivamente o negativamente già nei primi 1000 giorni di vita.

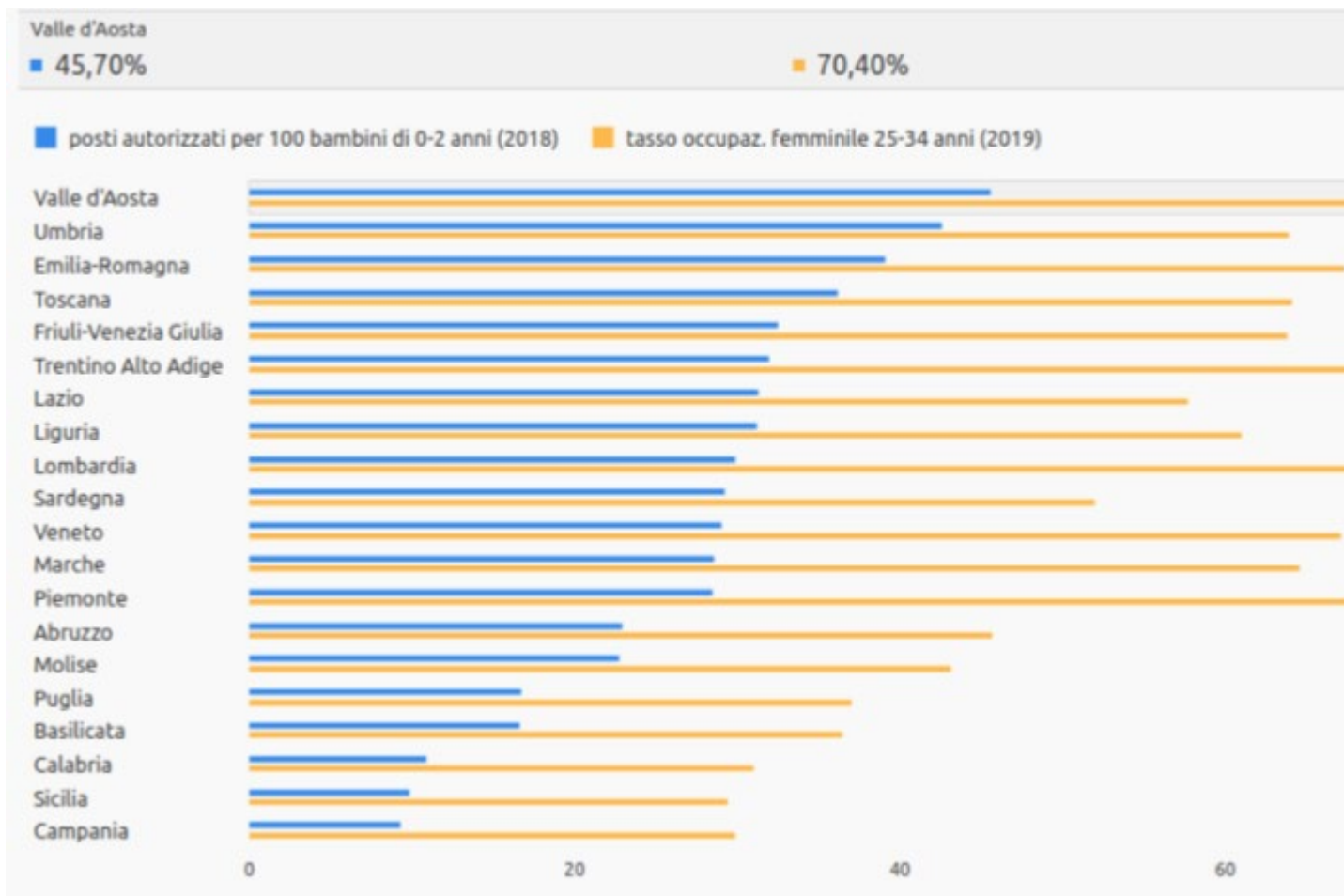
Il tema del nido come *diritto educativo pieno* delle bambine e dei bambini era molto caro al compianto Giancarlo Cerini. Nel suo intervento di presentazione delle *Linee pedagogiche del sistema integrato zero-sei*, alla fine del mese di marzo 2021, aveva definito la presenza dei nidi e delle scuole dell'infanzia con una bellissima immagine: i 33.000 **punti luce** del Paese! La loro distribuzione però, come lui ben sapeva, è espressione di una granularità territoriale che investe molte realtà italiane.

La povertà educativa si combatte dal momento in cui si viene al mondo: cambiare l'inizio della storia significa cambiare tutta la storia! Giancarlo lo aveva capito da tempo!

Nello *schema sotto riprodotto*, ripreso dal Rapporto, si evince poi come la presenza dei servizi educativi nella prima infanzia faciliti un secondo diritto di capitale importanza, quello del *lavoro femminile*. Le regioni con un'alta presenza di nidi sono anche quelle nelle quali si registra il livello più elevato di donne occupate. Nei territori dove c'è maggiore povertà educativa e dispersione scolastica, per le giovani donne l'ingresso nel mondo del lavoro diventa estremamente difficile.

Pochi posti nido dove l'occupazione femminile è più bassa

Il grafico che segue mette a confronto il tasso di occupazione femminile nella fascia 23-34 anni e l'offerta di asili nido e servizi per la prima infanzia:



Fonte: elaborazione openpolis – Con i bambini su dati ISTAT

Il nido pertanto è un servizio che assicura il diritto educativo ai bambini piccoli e, secondariamente, anche lo strumento più importante di conciliazione femminile.

228 mila nuovi posti nel PNRR

Il PNRR, presentato dal governo italiano il 30 aprile alla Commissione europea, stanziava 4,6 miliardi di euro per costruire nuovi asili nido, scuole dell'infanzia e servizi educativi nella fascia 0-6 anni. L'obiettivo è quello di assicurare 228 mila nuovi posti in modo da raggiungere il target europeo di 33 posti ogni 100 bambini entro il 2026. Si tratta di un investimento strategico per l'Italia, soprattutto per l'effettiva possibilità di colmare i divari tra le diverse aree del Paese, garantendo anche ai bambini che nascono in realtà svantaggiate di poter contare su un "buon inizio" del loro percorso di crescita.

Le risorse economiche messe a disposizione dall'Unione europea vanno, dunque, salutate con indubbia soddisfazione.

Alcuni rischi

Accanto agli indubbi vantaggi, ci sono però anche alcuni problemi: quello di costruire contenitori senza contenuto; quello di non riuscire a professionalizzare in poco tempo il personale necessario; quello di far funzionare bene la *governance*.

1. L'assenza di cultura politica può diventare una zavorra che rischia di affondare il progetto sin dall'inizio. Potremmo trovarci in situazioni in cui strutture nuove e moderne offrono servizi di scarsa qualità. Nelle aree del Paese in cui l'offerta formativa nella fascia di età 0-3 anni supera il parametro europeo, amministratori locali, famiglie, associazioni hanno costruito, a cominciare dagli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso, *comunità educanti* ad elevato indice di partecipazione. In assenza di *governance* territoriali nelle quali si dimostri di saper gestire e organizzare asili nido e servizi affini con scelte politiche lungimiranti,

risulterà quasi impossibile assicurare un'educazione di qualità. Là dove questa cultura è inesistente, si può rischiare di costruire *contenitori senza il contenuto*.

2. La qualità dell'offerta formativa rappresenta il traguardo irrinunciabile del piano di rilancio degli asili nido. Questo obiettivo presuppone il reclutamento di personale altamente preparato, amministratori comunali particolarmente sensibili, cultura inclusiva, coinvolgimento delle famiglie, capacità di dar vita a spazi accoglienti e motivanti, qualità della documentazione educativa e didattica, ed altro. Si tratta di elaborare un *bene immateriale* che non si crea dall'oggi al domani.
3. I due precedenti punti, come già accennato, possono essere riassunti nella capacità di promuovere un welfare comunitario e di prossimità, coincidente con un *agovernance innovativa* che in molte regioni però è assente. Come ha scritto Giancarlo Cerini, "lasciando 'carta bianca' alle decisioni delle singole realtà regionali in materia di standard di funzionamento dei servizi educativi fino a tre anni, si mette a repentaglio il costituendo sistema integrato (perché la definizione delle norme generali per le scuole dell'infanzia e dei livelli essenziali delle prestazioni è di sicura pertinenza dello Stato), riconducendo ancora una volta un diritto universale all'educazione e all'istruzione a variabili di tipo territoriale" (Cerini, 2019[1]).

Quindi un diritto proclamato a gran voce fin dagli anni Settanta del secolo scorso rischia di dipendere dalla possibilità di accedere ai servizi *zerotre*, diversa da regione a regione e, all'interno della stessa regione, da provincia a provincia.

Che fare?

Quali possono essere le soluzioni ai rischi paventati? Abbiamo un precedente esemplare dal quale partire: se non fosse stata istituita la scuola materna statale (legge 444/1968), i divari che oggi registriamo nella fascia 0-3 anni li rileveremmo anche nel segmento educativo *tre-sei*. Purtroppo, la qualità educativa delle scuole dell'infanzia statali risulta tuttora disomogenea con profondi divari a livello territoriale. Però esse sono *punti luce* presenti sull'intera realtà nazionale, anche nelle zone interne e più periferiche del Paese. Inoltre, in questi cinquant'anni ed oltre dal lontano 1968 è cresciuta una cultura da parte dei soggetti istituzionali, dei docenti, dei genitori, ... che fa di questo segmento educativo un "fiore all'occhiello", che ha suscitato l'attenzione anche di molti operatori di altri paesi europei e del mondo.

In questo senso, Giancarlo Cerini amava definire la scuola dell'infanzia come "*il gioiello di famiglia*", gioiello che coinvolge oltre 900.000 bambine e bambini (56-57%), in quanto servizio gratuito assicurato dallo Stato.

Dobbiamo fare la stessa cosa anche per gli asili nido. Occorre trasferire il patrimonio culturale e professionale maturato nella fascia *tresei* anche nella prima infanzia.

Un servizio statale, diffuso e gratuito

Solo un servizio statale, diffuso e gratuito può evitare il rischio di costruire "cattedrali" senza radici. Da un lato, le risorse del PNRR sgraveranno i Comuni e le Regioni dei costi di costruzione delle strutture (che dovranno essere belle, luminose, sostenibili, ...), dall'altro tale investimento potrà determinare un circolo virtuoso tra Comuni, Stato e famiglie.

Infatti ai Comuni saranno richiesti interventi nell'ambito del trasporto e della gestione degli edifici più che sopportabili; allo Stato, invece, competeranno i costi del personale docente, dei collaboratori scolastici e di altre figure che rappresentano l'onere maggiore del funzionamento di servizi qualitativamente apprezzabili.

Una gestione intelligente dei fondi del PNRR che faccia da volano agli impegni congiunti di enti locali e Stato garantirà nel tempo (sottolineo "*nel tempo*"!) un'effettiva possibilità di colmare quel quadro di ingiustizia educativa che continua ad attanagliare molte (troppe!) realtà del nostro Paese fin da quando i bambini vengono al mondo.

Un servizio gratuito nella fascia 0-3 anni costituirà inoltre un sicuro incentivo in vista di una ripresa della natalità, che costituisce oggi un enorme problema per il futuro del Paese.

[1] Cerini G., Mion C., Zunino G. (a cura di), *Scuola dell'infanzia e prospettiva zerosei*, Homeless Book, Faenza (RA), 2019.

3. C'era una volta il 7 in condotta. Noterelle sulla valutazione del comportamento nella scuola secondaria di secondo grado

Paola DI NATALE 29/05/2021

C'era una volta il 7 in condotta: spauracchio temutissimo, considerato che per la promozione nella scuola secondaria di secondo grado era necessario non solo avere un voto non inferiore a sei decimi in ogni disciplina, ma anche almeno otto decimi in condotta.

Una idea del secolo scorso

E non parliamo della preistoria, visto che la prescrizione compare all'art. 193 del D.lgs. 297/1994, che riprende tal quale l'affermazione contenuta nel regio decreto 1054/1923, il primo della riforma Gentile. Per gli altri gradi di scuola, i decreti emanati sotto il dicastero di Gentile, e rimasti in vigore nella sostanza per più di mezzo secolo, prevedevano un'incidenza meno decisa del voto in condotta, che poteva comportare, ma nei casi di minore gravità, l'esame di riparazione a settembre in tutte le materie. Questo fino al 1977, quando la Legge 517 lo abolì per la scuola sia elementare sia media.

Per le superiori, bisogna attendere il Regolamento dell'autonomia, che abroga, tra altre norme di legge, anche l'articolo 193 del Testo unico, con piena efficacia a partire dall'anno scolastico 2000/2001.

Una questione di comportamento o di profitto?

Una finestra si era aperta però già nel 1998: lo "Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria" (DPR n. 249/1998) prevede sì l'irrogazione di provvedimenti disciplinari, che comunque debbono avere finalità educativa e tendere al rafforzamento del senso di responsabilità ed al ripristino di rapporti corretti all'interno della comunità scolastica, ma esclude esplicitamente che una infrazione disciplinare connessa al comportamento possa influire sulla valutazione del profitto.

Ammissione e credito

Ma si sa, la storia è fatta di corsi e ricorsi: la legge 30 ottobre 2008, n. 169 reintroduce nelle scuole secondarie la valutazione del comportamento, che concorre alla valutazione complessiva dello studente e determina, se inferiore a sei decimi, la non ammissione al successivo anno di corso e all'esame conclusivo del ciclo. Dal 2009/2010, il voto relativo al comportamento concorre alla determinazione della media dei voti ai fini sia dell'ammissione all'esame di Stato sia della definizione del credito scolastico nel secondo ciclo

Condotta o comportamento

A lungo in quegli anni si è discusso della differenza tra "condotta" e "comportamento", ora invocando le definizioni di grandi pedagogisti (a cominciare da Mauro Laeng), ora richiamando il fatto che il termine "condotta" viene frequentemente utilizzato in ambito penalistico (ad esempio nell'Ordinamento penitenziario "condotta criminosa" vs "buona condotta" o "condotta regolare" degli internati meritevoli di permessi premio). Soprattutto, all'epoca dell'emanazione della Legge, durante il dicastero di Mariastella Gelmini, hanno avuto notevole eco le differenti prese di posizione, tra "democratici", che denunciavano il ritorno ad una scuola autoritaria, e "intransigenti", i quali plaudivano al ripristino di uno strumento che poteva servire da deterrente ad atteggiamenti scorretti o, peggio, marcatamente bullistici.

I più equilibrati al tempo focalizzarono una questione cruciale, cioè se sia giusto porre sullo stesso piano la valutazione della preparazione culturale e delle competenze acquisite e quella dei comportamenti degli studenti, in particolare se abbia senso usare un voto numerico per manifestare l'apprezzamento di due aspetti così diversi dell'esperienza scolastica.

Comportamento vs competenze di cittadinanza

Il problema non si pone attualmente per il primo ciclo di istruzione, ove – nonostante da più parti si invochi il ritorno al voto – si utilizza un giudizio sintetico, come previsto dal D.lgs. 62/2017. La stessa norma, all'art. 1 comma 3, stabilisce dei parametri validi per tutti, legando la valutazione del comportamento allo sviluppo delle competenze di cittadinanza e indicando

come riferimenti essenziali lo Statuto delle studentesse e degli studenti, il Patto educativo di corresponsabilità e i Regolamenti approvati dalle Istituzioni scolastiche.

Ma c'è anche il voto in condotta per "aggiustare la media"

Nella secondaria di II grado, però, permangono sacche di incertezza, a cominciare dalle modalità di costruzione di griglie sensate: predisporle assegnando punteggi o livelli a singoli aspetti del comportamento, oppure costruire profili "complessivi" corrispondenti a voti dal 6 al 10? E poi, a chi attribuire maggiore voce in capitolo in caso di opinioni discordanti, al coordinatore di classe? Ma c'è di peggio. Sull'attribuzione del voto in comportamento, in particolare durante gli scrutini finali, spesso si giocano partite poco educative: è difficile che venga attribuito un 6 o un 7 ad uno studente brillante in tutte le discipline che però si comporta in modo indipendente, se non ribelle, altrimenti gli si rovina la media; non è raro che il voto in comportamento si usi, da un altro punto di vista, per "aggiustare" una media e portare l'allievo alla fascia superiore di credito scolastico. Pratiche cattive, si dirà, ma purtroppo diffuse.

L'importanza delle regole per esercitare il proprio giudizio

Il nodo sta nello stabilire criteri precisi e fermi, sui quali non sia consentito transigere e che tutti si sentano vincolati seriamente a rispettare. Poche, semplici regole, da intendersi non tanto in chiave di controllo, o imposizione coatta di norme, quanto come segno di una precisa intenzionalità educativa, definizione di uno spazio in cui si può mantenere la fedeltà a sé stessi nella reciprocità e nel rispetto dell'altro, premessa necessaria per accettare doveri di solidarietà sociale.

In tal senso si può dire che sia necessario riaffermare il senso della disciplina: non perché la scuola sia un'organizzazione disciplinare, nel senso dato al termine da Foucault, ma perché è a scuola che si può imparare essenzialmente a vivere e a convivere, a considerare l'altro come un altro se stesso, a pensare la società come formata ad un primo livello da individui (cosa che postula una coesistenza fondata su di un contratto) e ad un livello più radicale e profondo da persone, il che la configura come comunità caratterizzata da un'appartenenza vicendevole. L'attenzione alla regola richiama la disciplina dell'uomo interiore, l'autodominio, l'esercizio su di sé, ed è da essa che derivano, come voleva von Foerster, la coerenza, la fermezza e la fedeltà, la capacità di tener fede agli impegni assunti, e infine la libertà, una libertà responsabile che consiste nella possibilità di esercitare in proprio il giudizio respingendo le suggestioni esterne.

4. Una conferenza sul futuro dell'Europa. Diritti fondamentali e Diritti sociali nell'Unione Europea

Flavia MAROSTICA 29/05/2021

Due riferimenti importanti. Il primo è la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, proclamata nel Consiglio europeo di Nizza (7/12/2000) e poi adattata (GU UE 26/10/2012, pp.17); strutturata in Preambolo, Disposizioni generali e 6 parti con 54 articoli che trattano questi temi: Dignità, Libertà, Uguaglianza, Solidarietà, Cittadinanza, Giustizia. L'art. 14 *Diritto all'istruzione* afferma che «1. Ogni persona ha diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale e continua. 2. Questo diritto comporta la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria».

Da allora sono cresciute la complessità del mondo globalizzato, l'interdipendenza planetaria, la internazionalizzazione dei diritti umani e dei problemi ambientali che hanno indotto le istituzioni ad elaborare/praticare *innovazioni all'altezza* dei tempi per rispondere ai nuovi bisogni degli esseri umani che ormai sono tutti *cittadini del mondo*.

Diritti sociali, pilastro europeo

Il secondo è il *Pilastro europeo dei Diritti sociali*, proclamato da Parlamento, Consiglio, Commissione a Göteborg (17/11/2017); strutturato, dopo il Preambolo, in 3 parti con 20 punti (Pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, Condizioni di lavoro eque, Protezione sociale e inclusione) individua le condizioni per affrontare le «nuove sfide» che «emergono dalla globalizzazione, dalla rivoluzione digitale, dal mutamento dell'organizzazione del lavoro e dagli sviluppi sociali e demografici» e «per rafforzare i diritti sociali e produrre effetti positivi sulla vita delle persone nel breve e medio termine, nonché per sostenere la costruzione europea nel XXI secolo»: «un modello di crescita più inclusivo e sostenibile». Nei primi 4 punti si afferma la «*Parità di genere*», le «*Pari opportunità*», il «*Sostegno attivo all'occupazione*», ma al primo posto l'*Istruzione, formazione e apprendimento permanente*: «Ogni persona ha diritto a un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente di qualità e inclusivi, al fine di mantenere e acquisire competenze che consentono di partecipare pienamente alla società e di gestire con successo le transizioni nel mercato del lavoro».

L'esigenza di andare oltre

Il processo di costruzione dell'UE (*Trattato di Roma* 1957, *Trattato di Maastricht* 1992, Moneta unica 2002, *Trattato di Lisbona* 2007) – che pure ha garantito pace e prosperità – è ancora in corso e ha bisogno di nuovi passi avanti.

Il *Libro bianco sul futuro dell'Europa. Riflessioni e scenari per l'UE a 27 verso il 2025* della Commissione europea (1/3/2017) ha avviato il processo di rinnovamento. Nella *Prefazione* il Presidente Juncker cita l'imminente incontro a Roma dei 27 leader degli Stati dell'UE «all'insegna della pace e dell'amicizia» nel 60° anniversario della firma dei *Trattati di Roma* dei 6 Stati membri fondatori e afferma che deve «segnare anche l'inizio di un nuovo capitolo» per «affrontare notevoli sfide che riguardano la nostra sicurezza, il benessere dei cittadini e il ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere in un mondo sempre più multipolare» per «delineare una visione per il suo futuro» e decidere «che strada percorrere». L'*Introduzione* chiarisce che il testo «individua i fattori di cambiamento del prossimo decennio presentando una serie di scenari per la possibile evoluzione dell'Europa da qui al 2025» e precisa che esso «avvia un dibattito che dovrebbe permettere di concentrarsi sulle priorità e di trovare nuove risposte».

La Conferenza sul futuro dell'Europa

È stata così accolta la proposta fatta nel 2019 di una *Conferenza sul futuro dell'Europa*, con inizio il 9/5/2020 e termine a metà 2022, rinviata poi per la pandemia al 9/5/2021 – 71 anni dopo la dichiarazione di Schuman – e sono stati prodotti per l'avvio questi documenti: *Dare forma alla conferenza sul futuro dell'Europa*, Comunicazione della Commissione al Parlamento e al Consiglio (22/1/2020); *Il Pilastro europeo dei diritti sociali: trasformare i principi in azioni concrete*, Comunicato stampa della Commissione (4/3/2021) che definisce il piano d'azione, descrive il contesto e delinea gli obiettivi fino al 2030 (lavoro, formazione, inclusione sociale) nel quadro di una ripresa sostenibile e inclusiva; *Dialogo con i cittadini per la democrazia*.

Costruire un'Europa più resiliente, Dichiarazione comune sulla Conferenza sul futuro dell'Europa approvata dal Consiglio della UE (5/3/2021) che indica che l'evento si realizzerà in uno spazio pubblico di dibattiti e discussioni avviati su iniziativa dei cittadini per condividere idee e proposte e contribuire a plasmare il futuro comune, coinvolgendo più persone possibile e rafforzando il legame con le istituzioni al loro servizio.

L'inaugurazione del percorso istituito congiuntamente da Parlamento, Consiglio e Commissione è stata ospitata dal Parlamento europeo a Strasburgo nella *Giornata dell'Europa 2021*. Anche se decurtata nella durata, la Conferenza dovrà confrontarsi pure con la necessità di creare l'Europa della salute dopo che la pandemia ha evidenziato le scarse competenze in materia sanitaria attribuite dai Trattati all'Ue il che nella pandemia ha comportato problemi e attivato misure diverse.

Infine, la Conferenza è un tentativo di mostrare che l'Ue – dopo anni di quasi esclusiva gestione di crisi (migratoria 2015, finanziaria 2008-2009, economica 2020) – è capace di riformarsi dall'interno e non solo per spinte indotte dall'esterno, anche se si configura come un ibrido tra negoziato interistituzionale e dialogo con i cittadini per elaborare idee su come far progredire l'integrazione europea e non è così ancora chiaro quale sarà il prodotto di questo esercizio a causa delle riserve di molti governi nazionali. Tuttavia non si può non osservare che la Conferenza offre l'occasione, se ben sfruttata, di dare una nuova spinta al processo di riforme dell'Ue, se ci sarà la capacità di legare le varie tendenze in un compromesso fattibile.

L'incontro al vertice di Porto

L'incontro (7-8/5/2021) ha previsto due sessioni di lavoro (*Da Gothenburg a Porto e Implementazione/realizzazione del Pilastro europeo dei Diritti sociali*), una tavola rotonda (*Occupazione e lavoro*) e una riunione informale dei Capi di Stato e di Governo che hanno adottato la *Dichiarazione di Porto* (diffusa dal Comunicato stampa del Consiglio dell'UE 8/5/2021) articolata in 13 punti in cui si afferma che «l'Europa deve essere il continente della coesione sociale e della prosperità» attraverso «il percorso di riforma verso una ripresa equa, sostenibile e resiliente» in grado di fortificare «la dimensione sociale e il ruolo dell'Europa sulla scena mondiale», dando «la priorità alle azioni a sostegno dei giovani» – che «rappresentano una fonte indispensabile di dinamismo, talento e creatività per l'Europa» – affinché «diventino la forza trainante della ripresa verde e digitale inclusiva per contribuire alla costruzione dell'Europa del futuro». Particolarmente interessante il punto 8 in cui si dichiara l'impegno a mettere «l'istruzione e le competenze al centro della ... azione politica» poiché «le transizioni verde e digitale offriranno enormi opportunità ai cittadini europei, ma comporteranno anche numerose sfide che richiederanno maggiori investimenti in materia di istruzione, formazione professionale, apprendimento lungo tutto l'arco della vita nonché miglioramento del livello delle competenze e riqualificazione, in modo da stimolare le transizioni occupazionali verso settori con una crescente domanda di manodopera. Allo stesso tempo, i cambiamenti legati alla digitalizzazione, all'intelligenza artificiale, al telelavoro e all'economia delle piattaforme richiederanno un'attenzione particolare al fine di rafforzare i diritti dei lavoratori, i sistemi di sicurezza sociale e la salute e la sicurezza sul lavoro».

Centralità dell'educazione e dell'istruzione

In tutti i documenti citati c'è un riferimento forte a questo tema che ben si accompagna all'impegno sostenuto nel 2009-2018 per adeguare complessivamente il sistema di istruzione e metterlo in grado di affrontare le sfide di oggi garantendo a tutti i giovani europei il possesso di abilità in grado di renderli capaci di affrontare con autonomia e in modo costruttivo la diversità e l'imprevisto ed essere resilienti.

Per approfondire

Per l'istruzione si rimanda ai seguenti articoli in «Scuola7»:

- *Verso nuove competenze chiave in Europa* n. 80 del 05/03/2018
- *Le nuove competenze chiave europee* n. 92 del 04/06/2018
- *Insegnamento/apprendimento in Europa: quali valori comuni?* n. 95 del 25/06/2018
- *Verso il riconoscimento reciproco dei diplomi in Europa* n. 121 del 23/01/2019
- *Bravi i giovani, per l'Europa* n. 136 del 13/05/2019

- *Avvio del riconoscimento reciproco dei diplomi in Europa* n. 165 del 23/12/2019

Due libri particolari sull'Europa consigliati dall'autore

- Jeremy Rifkin *Il sogno europeo. Come l'Europa ha creato una nuova visione del futuro che sta lentamente eclissando il sogno americano*, Mondadori, Milano settembre 2004
- Anu Bradford *Effetto Bruxelles. Come l'Unione Europea regola il mondo*, FrancoAngeli, aprile 2021

Libri editi da Tecnodid specifici sull'Europa

- Mario G. Dutto, [L'autonomia delle scuole in Europa e altrove](#), Tecnodid, Napoli, luglio 2019
- Leonilde Maloni, Rosa Seccia, *Richiamo all'Europa. Politiche scolastiche, sistemi educativi e professionalità*, Tecnodid, Napoli, marzo 2019